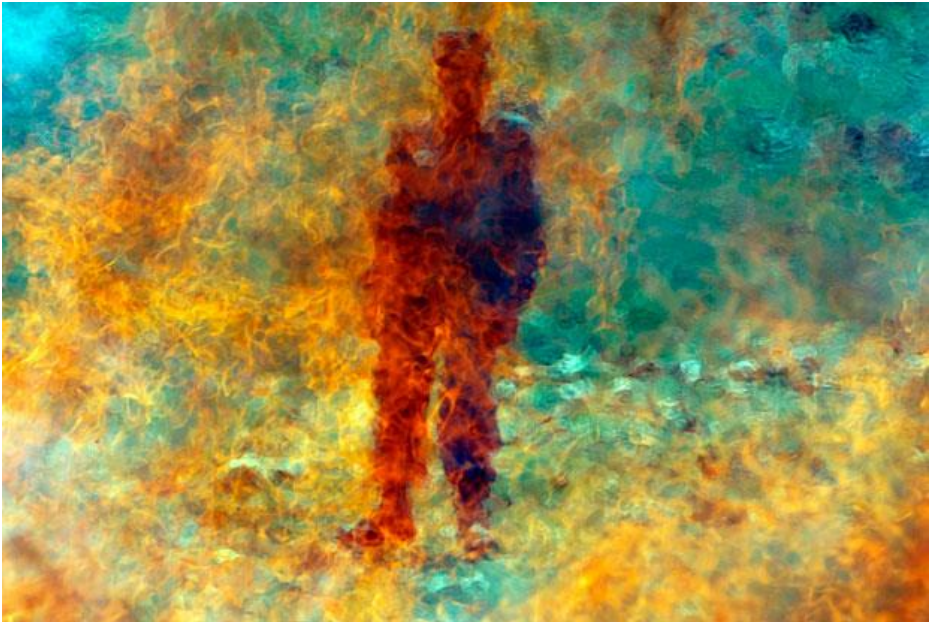


Iacopo Vettori

# Riduzione all'Open Individualism

*Come arrivare ad una nuova versione di monopsichismo  
ragionando in modo riduzionista*



<http://www.iacopovettori.it/latezaipotesi/Default.aspx>

Data di pubblicazione in lingua inglese: 2016-09-23

Data di pubblicazione in lingua italiana (con ampliamenti): 2017-12-29

Foto di copertina:

Un poliziotto afgano in piedi dietro una pila di sostanze stupefacenti illegali date alle fiamme a Kabul il 26 Aprile 2009 (Ahmad Masood/Reuters/Contrasto). L'immagine sembra suggerire come la coscienza umana venga alla luce da un'aggregazione di energia e particelle che si muovono nell'universo in modo casuale.

## Abstract

Questo documento presenta una nuova versione di monopsichismo, basata su una teoria sull'identità personale introdotta da Daniel Kolak nel suo libro *I Am You*, pubblicato nel 2004, dove ha chiamato la sua teoria "Open Individualism", ossia Teoria dell'Individualità Aperta. Ho letto il suo libro nel 2010, dopo essere giunto alle stesse conclusioni per mio conto, nel 2006, assegnandogli il nome provvisorio di "Terza Ipotesi". In seguito allo studio del suo libro, ho adottato la sua terminologia nei miei scritti successivi. Successivamente ho scoperto che la stessa teoria era stata chiamata "Universalism" da Arnold Zuboff nel suo articolo del 1990 "One Self: The Logic of Experience", sebbene io sia venuto a conoscenza del suo lavoro solo dopo la prima stesura in inglese di questo documento. Inoltre, negli ultimi anni, ho avuto modo di entrare in contatto con altre persone che erano arrivate alla stessa conclusione in modo indipendente. Spero che tutto questo rappresenti un segno che la cultura contemporanea sia pronta ad accettare questa idea. Fondamentalmente, l'Open Individualism / Universalism è una nuova versione di monopsichismo basata sul riduzionismo, per cui può essere adeguato utilizzare il nome di "Monopsichismo Riduzionista", o anche "Neomonopsichismo", per indicare un elemento nuovo nel solco della tradizione filosofica già esistente. In questo saggio adatterò la nomenclatura di Kolak "Open Individualism", lasciandola in inglese per brevità. Il mio scopo è di esporre i problemi ancora aperti sul tema dell'identità personale secondo le precedenti teorie riduzioniste, e tentare di tracciare un percorso utile per convincere il lettore che la nuova teoria sia plausibile e in grado di risolvere in modo soddisfacente tutti questi problemi. Inizierò con una critica al concetto di identità quando è riferito ad oggetti fisici, mostrando che non ha una base realmente solida, e per questo non può essere usato a sua volta come base per definire l'identità personale. Al contrario, noi in realtà

estrapoliamo il concetto di identità per tutti gli oggetti fisici a partire dal nostro concetto istintivo di identità personale. Successivamente criticherò direttamente anche il nostro concetto di identità personale, usando esperimenti mentali già utilizzati in letteratura. Per dimostrare che l'Open Individualism sia una alternativa percorribile, proporrò di adottare un nuovo concetto di tempo, usando un quadro di riferimento eternalista dove il tempo assoluto è illusorio e non scorre, introducendo invece tanti "tempi soggettivi" che scorrono in modo soggettivo, uno per ogni essere vivente. Per dimostrare che questa teoria è più evoluta delle teorie alternative, discuterò il Problema Esistenziale Generale e il Problema Esistenziale Individuale. Il primo rappresenta tutti i problemi collegati all'esistenza dell'universo, e in particolare all'esistenza di tutti gli universi che permettono l'esistenza della vita. Questo è un problema indipendente da ogni teoria sull'identità personale. Il secondo rappresenta tutti i problemi relativi alla nostra esistenza individuale in uno qualsivoglia di questi universi. Intendo dimostrare che solo l'Open Individualism può dare una risposta razionale alle questioni poste dal Problema Esistenziale Individuale, facendolo coincidere in ultima analisi con il Problema Esistenziale Generale, riuscendo così a **rappresentare l'unica via possibile per conciliare l'oggettività della scienza e del ragionamento razionale con il dato soggettivo della nostra esistenza personale**, che altrimenti resta attribuibile solo a una cieca casualità, o a un concetto mistico di predeterminazione, senza speranza di alcuna spiegazione razionale. Questa differenza con ogni altra teoria alternativa rende l'Open Individualism l'unica teoria soddisfacente sull'identità personale. Successivamente, elencherò alcuni problemi aperti che possono essere risolti facilmente con la nuova teoria, incluso un nuovo punto di vista sulla contrapposizione tra il determinismo e la possibilità di libero arbitrio, ed anche tra riduzionismo e dualismo. Concluderò infine con qualche considerazione di tipo etico e di comportamento pratico.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno discusso queste idee con me, anche senza essere d'accordo, perché mi hanno indotto a studiare in modo più approfondito alcuni problemi e a raffinare i miei argomenti. Ringrazio in particolare il professor Daniel Kolak e il professor Arnold Zuboff che hanno gentilmente risposto alle mie domande e ai miei commenti mentre studiavo i loro testi. Devo ringraziare in generale tutti i membri del gruppo di Facebook "I Am You: Discussions on Open Individualism", Alexander Conorto, Edward Miller e Johnatas Muller, insieme ai quali ho fondato il gruppo nel 2010, e tutti coloro con i quali ho avuto discussioni costruttive, come Steven Blair, Luke Clayborn Hopper, Andres Gomez Emilsson, David Nyman, Denis Antonov, Jeff Henry, Nadji Lahcène, Francisco Boni, Adriano Mannino, Theodorus Ibrahim, Fredrik Bränström, Gordon Cornwall, Robert Daoust, Jonathan Leighton, Manu Herrán, Magnus Vinding, Ryan Tassone, e molti altri che dovranno perdonare la mia dimenticanza. Un ringraziamento particolare devo tributarlo a Joe Kern, che ha revisionato la stesura originale in inglese di questo documento, suggerendo correzioni sia nella forma che nel contenuto. Joe è una di quelle rare persone che ha scoperto in modo indipendente la stessa idea dell'Open Individualism, e ha scritto un saggio sull'argomento seguendo il proprio percorso: *Personal Existence and its Absence*. Ho trovato la sua scrittura molto chiara e precisa, e la raccomando a tutti i lettori interessati. Potreste sorprendervi di come il senso dei suoi argomenti sia fondamentalemente lo stesso di quello esposto in questo documento, anche se espresso in forma diversa. Spero che anche questo sia un segno che siamo sulla strada giusta. Il suo lavoro si può trovare a <https://applebutterdreams.wordpress.com/2016/08/22/the-odds-of-you-existing/>

## Una mappa verso l'Open Individualism

Lo scopo di questo documento è di riassumere i problemi relativi all'identità personale, esaminando le attuali teorie e i loro difetti, e confrontando le loro risposte con quelle di una teoria i cui sostenitori sono attualmente una minoranza, sebbene sia l'unica che possa gestire in modo coerente tutti questi problemi. La teoria è stata chiamata "Open Individualism", ovvero "Teoria della Individualità Aperta", da Daniel Kolak nel suo libro *I Am You* ("Io sono te") edito nel 2004 da Springer, Synthese Library, ma già nel 1990 Arnold Zuboff aveva proposto una teoria equivalente nell'articolo "One Self: The Logic of Experience", pubblicato dalla rivista *Inquiry*, dandole il nome di "Universalism". La teoria può essere considerata come una versione moderna del monopsichismo, che può essere fatto risalire, attraverso Sigieri di Brabante e Averroè, fino ad Aristotele. La nuova versione non ha bisogno di appellarsi né a Dio né all'esistenza dell'anima, come faceva la vecchia teoria, e per questo può essere appropriato chiamarla "Monopsichismo Riduzionista", per usare dei termini già esistenti in letteratura, o anche "Neomonopsichismo", per sottolineare l'importanza delle sue differenze con il Monopsichismo tradizionale.

Nonostante l'apparente conflitto con il nostro comune buon senso, la nuova teoria non richiede di accettare niente di più bizzarro di quanto non sia già richiesto anche dalle teorie concorrenti per gestire l'identità personale in alcuni casi eccezionali, come quando si considera il teletrasporto o la clonazione perfetta di una persona, o la divisione chirurgica di un cervello in due parti funzionanti, come vedremo più avanti. Malgrado questo, la teoria non è molto popolare anche perché, prima di considerarla plausibile, è necessario essere disposti a superare alcuni dei nostri pregiudizi istintivi e a considerare insieme tanti fattori diversi, molti dei quali attualmente in discussione nella comunità scientifico-filosofica. Qui io tenterò di presentarli in modo diretto e

conciso, cercando di realizzare una vera e propria mappa concettuale verso l'Open Individualism che il lettore possa seguire per giungere più rapidamente possibile alla comprensione delle ragioni profonde che ci spingono alla sua adozione. Insieme alle molte argomentazioni che sono già state discusse da diversi filosofi, proporrò le mie opinioni e osservazioni personali, spesso mirate ad integrare i vari temi in un unico disegno complessivo. Il mio maggiore contributo originale è sulla discussione sul Problema Esistenziale Individuale, che altri autori indicano in modo vago ma che spero di aver presentato in modo formalmente più preciso. Non mi propongo di essere esaustivo o completamente convincente, ma solo di dare suggerimenti su alcune questioni che penso sia utile considerare nel dibattito principale.

Poiché in questa discussione la terminologia è fondamentale, è bene che chiarisca come userò alcuni termini chiave. *Individuo* è un termine generico per indicare un singolo *essere umano* ma l'uso non è limitato agli esseri umani, può essere riferito a ad ogni altra entità materiale che possa essere considerata come dotata di una mente.

Ogni individuo ha il proprio punto di vista in prima persona verso il mondo. Questo punto di vista è soggettivo, ed è per questo che uso anche il termine *soggetto* come sinonimo di individuo, anche se per essere preciso dovrei specificare *soggetto fisico*, perché il termine *soggetto* può essere usato nel senso di *soggetto dotato di una mente*, come vedremo tra un momento.

Il termine *personalità* indica l'insieme dei tratti psicologici e altre caratteristiche che distinguono ogni individuo da ogni altro. Queste caratteristiche fanno sì che ogni diverso individuo rappresenti, in senso teatrale, un diverso *personaggio* o un diverso *ruolo*.

Gli individui si differenziano per molti aspetti, ma hanno tutti in comune la capacità di pensare; questa non è una parte della personalità. Il termine *persona* è usato per indicare il *proprietario dei pensieri* di un individuo, il *soggetto che pensa*, il *soggetto dotato di mente*, dove il

termine *soggetto* non deve essere inteso come *soggetto fisico*, ma come *soggetto pensante*. Può essere chiamato anche *il soggetto cosciente*, perché l'esperienza di *avere una mente* consegue dall'essere *coscienti*. Kolak lo chiama il *soggetto-in-sé* (*subject-in-itself*), il soggetto dell'intuizione "io sono io", e lo identifica con l'*autocoscienza*. A volte è chiamato anche *il sé*, o *il sé interiore*, per indicare un livello di introspezione più profondo dell'*ego*, che rappresenta invece il livello influenzato dalla personalità.

Generalmente, si ritiene che ogni persona abbia una identità ben definita, che è chiamata identità personale. L'Open Individualism sostiene che, malgrado il fatto che esista un numero enorme di individui con differenti personalità, la loro identità personale non cambia, e dunque in realtà tutti noi siamo *proprio la stessa persona*. Questo è il motivo per cui Kolak ha intitolato il suo libro *I Am You*. In italiano, spesso usiamo il termine *persona* come sinonimo di *individuo*, ma in tal caso, per non creare equivoci, specificherò *persona fisica*. Solo occasionalmente, quando il discorso non presenta ambiguità, userò il termine *persona* nel senso colloquiale equivalente ad *individuo*, senza specificare per esteso *persona fisica*.

Per essere chiari, l'Open Individualism considera la nostra esperienza di essere coscienti e consapevoli come un fenomeno che non acquisisce una differente identità ogni volta che si verifica, malgrado il fatto che nel mondo si manifesti simultaneamente in molti individui separati. Io, voi, ed ogni altro essere umano vivente in questo momento, siamo certamente diversi esseri viventi, ma le nostre identità personali non sono diverse, come non sono diverse la mia identità personale di oggi paragonata con la mia identità personale di ieri. Esistono molte differenze tra gli individui, così come esistono alcune piccole differenze fisiche tra il mio corpo attuale e quello di ieri, ma in entrambi i casi si tratta solo di differenze formali, non sostanziali, e quando iniziamo ad esaminarle criticamente, siamo costretti a concludere che nessuna di



esse può avere qualche influenza sulla nostra identità personale. Ogni essere vivente deve essere considerato come una diversa versione di noi stessi, come se fosse la nostra immagine in un labirinto di specchi, o come se fosse possibile, per qualche paradosso temporale, incontrare noi stessi in un'altra epoca della nostra stessa vita. Dobbiamo considerare tutti gli esseri coscienti come diverse incarnazioni del nostro stesso "sé interiore".

La migliore metafora per questa visione della vita, è quella di considerare il mondo come un film in cui tutti i personaggi sono interpretati sempre dallo stesso attore, ogni volta così profondamente concentrato nella sua interpretazione da dimenticare qualsiasi altra cosa riguardo all'interpretazione degli altri personaggi. Si può immaginare abbastanza bene come questo sia tecnicamente possibile da realizzare in un film, attraverso un abile montaggio, ed infatti esistono diversi film in cui lo stesso attore interpreta più di un personaggio, ed a volte essi interagiscono tra loro; tuttavia è molto più difficile concepire come questo possa accadere realmente con tutte le nostre vite. Esistono molte ragioni per considerarla una difficoltà insuperabile, ma la ragione principale è la constatazione che le nostre vite si svolgono in intervalli di tempo almeno parzialmente sovrapposti. Per questo discuteremo anche un concetto di tempo alternativo a quello convenzionale che consenta di superare questa difficoltà. Usando la metafora dell'unico attore che interpreta tutti i ruoli, il termine *individuo*, *soggetto o persona fisica*, e il termine psicoanalitico *ego* si riferiscono a un singolo personaggio; il termine *personalità* si riferisce ai tratti psicologici caratteristici di ogni singolo personaggio; il termine *persona*, *soggetto mentale*, *soggetto-in-sé* e *sé interiore* si riferiscono all'attore che interpreta tutti i ruoli.

Voglio immediatamente chiarire che questo punto di vista differisce sostanzialmente dalla visione di molte vecchie o nuove religioni che predicano il raggiungimento di una unità spirituale con l'anima di Dio o

qualche altro tipo di “anima globale”. Infatti tutte queste visioni richiedono di considerarci come piccoli pezzetti separati di una “grande anima”, desiderosi di farvi ritorno, ma che posseggono nel frattempo una loro specifica identità separata. L’Open Individualism non afferma che noi dissolveremo le nostre identità personali in una “grande anima”, principalmente perché nega l’esistenza di qualsiasi “identità separata”, sia pure temporaneamente. Il concetto stesso di “identità” risulta illusorio, adatto solo per essere usato in modo convenzionale nel nostro linguaggio pratico, ma non indica nessuna “essenza” che abbia una realtà oggettiva. Sentirsi uniti all’“anima di Dio”, avere la conoscenza di tutto e provare sensazioni divine, può essere una prospettiva molto allettante, qualcosa da desiderare profondamente, ma non è detto che si tratti di qualcosa di realizzabile. Aldous Huxley, nel suo libro *La Filosofia Perenne*, cerca di dimostrare come il raggiungimento di questo stato di grazia sia un obiettivo comune sia alle religioni orientali che a quelle occidentali, riferendosi alle esperienze dei mistici cristiani e musulmani, e suggerisce che questo desiderio di unione con Dio o con il Cosmo rappresenti l’unica vera religione, di cui le altre sarebbero variazioni che ci allontanano dalla Verità. Questo stato di unione cosmica non è una promessa dell’Open Individualism. Può darsi che un giorno, forse neanche troppo lontano, sia possibile usare qualche dispositivo tecnologico per collegare insieme molti cervelli in modo che essi agiscano come un singolo cervello più grande, implicando la fusione delle corrispondenti menti in un’unica mente con un grado maggiore di consapevolezza e conoscenza. Questa esperienza sarà molto rivelatrice per le diverse persone fisiche che le sperimenteranno, e risulterà molto utile per promuovere e diffondere la conoscenza dell’Open Individualism, ma questo non significa che dopo la morte ognuno di noi sperimenterà uno stato di piena consapevolezza e di armonia con tutto l’universo.

Tornando alla metafora dell'attore, essa non implica che oltre a interpretare tutti i personaggi della recita, l'attore possa sperimentare anche il ruolo del regista, che vede dall'esterno tutta la recita, può giudicarla e dare suggerimenti. La differenza sostanziale è che ogni personaggio si trova fisicamente sulla scena, mentre il regista dovremmo immaginarlo assistere all'intera rappresentazione in uno spazio esterno alla scena, una cosa incompatibile con il riduzionismo. L'Open Individualism non è una dottrina spirituale, è una teoria filosofica sull'identità personale, e deve essere discusso e considerato in modo razionale. Sono convinto che esso rappresenti la necessaria conclusione che qualsiasi teoria riduzionista dovrebbe riconoscere.

In questo documento vorrei esaminare passo per passo i problemi che tutte le teorie sull'identità personale devono affrontare, evidenziando che esiste una combinazione di risposte ragionevoli che, nel loro insieme, formano la struttura di base dell'Open Individualism, capace di risolvere tutti questi problemi. Daniel Kolak, in *I Am You*, chiama Teoria della "Individualità Chiusa" ("Closed Individualism") l'opinione quasi universalmente accettata, in cui ognuno di noi ha una propria identità personale, immutabile per tutta la vita, con dei confini chiusi e invalicabili che tengono separate le identità delle diverse persone. Esiste un altro punto di vista, promosso da Derek Parfit e da altri filosofi, a cui Kolak ha dato il nome di Teoria della "Individualità Vuota" ("Empty Individualism"), che sarà discussa più avanti. Insieme alla Teoria della "Individualità Aperta" o "Open Individualism" promossa da Kolak, questi tre diversi punti di vista sull'identità personale permettono di classificare ogni tipo di teoria. L'esistenza di una soluzione coerente e completa basata sull'Open Individualism rappresenta una sfida per ogni teoria alternativa: essa dovrà essere capace di fornire un quadro di riferimento simile, o almeno trovare qualche errore fondamentale nel quadro di riferimento dell'Open Individualism; altrimenti, dovremo riconoscere che esso rappresenta

una teoria migliore delle altre. Le conseguenze per ognuno di noi e per l'intera società sono sorprendenti, irreversibili, e di importanza straordinaria.

## Il problema della definizione e della persistenza dell'identità personale

1. Per affrontare **il problema della definizione dell'identità personale** (cioè definire cos'è che permette a un particolare organismo fisico di essere percepito da me come "mio") **e della sua persistenza** (cos'è che permette a questo organismo di continuare ad essere percepito da me come "mio", nonostante i suoi continui mutamenti fisici), esistono storicamente due famiglie di teorie: **le teorie dualiste** e **le teorie riduzioniste**. Ai nostri giorni le teorie dualiste hanno pochi sostenitori, perché devono appellarsi a qualcosa che non ha una realtà fisica osservabile con gli strumenti di indagine scientifica. Questo ne fa delle teorie non falsificabili, e per questo non sono molto considerate nel dibattito scientifico e filosofico contemporaneo. Tuttavia, per ragioni di completezza non le escluderò nella mia discussione. Sono convinto che ogni fenomeno mentale corrisponda a un particolare processo fisico, ma come sarà possibile constatare, la mia critica all'identità personale sarà rivolta principalmente verso l'identità di tutte le entità fisiche, e questo potrebbe indurre a credere che il dualismo possa offrire una soluzione alternativa. Io penso che anche una soluzione dualista non potrebbe funzionare, mentre invece **l'Open Individualism può offrire una soluzione migliore, che riesce a superare il vero problema alla base della contrapposizione tra le teorie riduzioniste e quelle dualiste.**

2. In breve, le **teorie dualiste** postulano che la nostra identità personale sia determinata da un'anima o da un suo sostituto concettuale, intendendo dire che esiste qualcosa che non è rilevabile dalla fisica ma che ha una identità ben definita e grazie a questo ognuno di noi possiede una propria ben definita identità personale. Questo soddisfa il problema di definire da cosa dipenda l'identità di una persona ("io sono

la mia anima”) e spiega il problema della persistenza (l’anima non cambia durante il corso della nostra vita). Alcune teorie possono sostenere che l’anima abbia qualche caratteristica ulteriore non riducibile a niente di fisico, altre la considerano solo come un segnaposto per la nostra identità personale. Non considero rilevanti queste differenze. Oltre al problema della non-falsificabilità, **il difetto cruciale delle teorie dualiste** è che se noi supponiamo che l’identità personale di ogni individuo sia definita dalla sua anima, **la ragione dell’esistenza della nostra identità personale è condannata a rimanere sempre senza alcuna spiegazione razionale**: siamo costretti a riconoscere di ritrovarci ad essere un’anima con una propria identità univoca, corrispondente a un corpo fisico assegnato in modo forse arbitrario, ma nessuno potrà mai spiegare perché la mia anima e quindi la mia identità personale dovessero necessariamente esistere. **Siamo costretti a prendere la nostra condizione come un “dato di fatto”**, come se ognuno di noi fosse predestinato a vivere la sua vita, fin dall’inizio dei tempi, senza alcuna possibilità di porsi domande sul motivo di questo dato di fatto. Questo punto sarà affrontato in dettaglio più avanti, quando discuterò il **Problema Esistenziale Individuale**.

3. Per evitare l’accusa di dualismo, **le teorie riduzioniste sull’identità personale devono appellarsi a qualcosa di fisico** a cui ridurre l’identità personale, ma questa necessità finisce per creare più domande che risposte. Queste teorie sono state discusse da molti filosofi riduzionisti e i loro problemi sono analizzati in dettaglio da Derek Parfit nel suo libro *Reasons and Persons* (“Ragionamenti e Persone”), pubblicato dalla Oxford University Press nel 1984. I problemi che questi filosofi discutono non riescono a raggiungere delle risposte soddisfacenti **perché il loro tentativo è quello di definire l’identità personale ancorandola all’identità degli oggetti**, dando per scontato che l’identità degli oggetti rappresenti un terreno abbastanza

solido per questo scopo, quando in realtà, come vedremo, è anch'essa molto problematica. Inoltre, il problema della persistenza dell'identità personale diventa così difficile da trattare che Parfit e altri autori vi rinunciano del tutto, asserendo che in realtà noi cambiamo gradualmente la nostra identità personale nel corso degli anni.

4. All'inizio della parte del suo libro che tratta dell'identità personale, **Parfit fa una distinzione tra identità qualitativa** (l'identità che hanno in comune due oggetti fatti nello stesso identico modo) e **identità numerica** (l'identità propria di ogni oggetto, che resta immutabile nel tempo). All'inizio, Parfit dice che l'identità personale riguarda l'identità numerica di una persona, ma alla fine, dopo avere esposto tutte le sue considerazioni, **egli è costretto a concludere che in ogni teoria riduzionista, l'identità personale deve ridursi ad una identità di tipo qualitativo, tranne nel caso in cui più di una persona abbia la stessa identità qualitativa**, durante uno stesso intervallo di tempo di durata significativa. Questa eccezione solleva domande più numerose dei problemi che tenta di risolvere, ed infatti il dibattito su questa conclusione è tuttora aperto. Ad ogni modo, **il lavoro di Parfit identifica l'origine del senso del sé nella Continuità Psicologica e nella Connettibilità Psicologica**. La Connettibilità Psicologica (Psychological Connectedness) rappresenta l'esistenza di una qualche connessione psicologica diretta tra due stati mentali, come il possesso degli stessi ricordi, le stesse intenzioni, gli stessi desideri ecc. Come la somiglianza fisica, può essere di vari gradi: è considerata forte quando sussistono un numero alto di connessioni tra due stati mentali, anche se Parfit non definisce precisamente i requisiti per considerare sufficiente il numero di connessioni. La Continuità Psicologica è il mantenimento di una catena ininterrotta di stati mentali con forte Connettibilità Psicologica tra due stati consecutivi. Questi concetti sono importanti anche quando si considera il quadro concettuale dell'Open

Individualism, perché **costituiscono la base della nostra illusione di essere diversi soggetti di esperienza**, che posseggono identità personali distinte tra loro che però non cambiano nel tempo.

5. Dal punto di vista riduzionista, lo stato psicologico di una persona può essere fatta corrispondere ad una struttura fisica di neuroni nel cervello, e quindi la concezione di Parfit alla fine riduce l'identità personale ad una forma di identità qualitativa della struttura fisica che la realizza. Altri filosofi, come **Thomas Nagel**, pensano che **l'identità personale debba necessariamente dipendere dal fatto che il nostro cervello è costituito da una massa di materia differente da quella degli altri cervelli**, poiché ogni cervello è una struttura indipendente dalle altre. Questo implica che sia possibile assegnare ad agglomerati di materia una specifica identità numerica, da cui dipenderebbe anche l'identità personale. Entrambe **queste teorie hanno il problema di spiegare la persistenza dell'identità personale nel tempo**, perché sia la materia di cui il nostro corpo è costituito, sia la struttura in cui essa è organizzata cambiano gradualmente nel tempo. **Parfit pensa che la nostra identità personale cambia gradualmente nel tempo**, man mano che la Connettibilità Psicologica non è più mantenuta in modo sufficientemente forte tra lo stato psicologico attuale ed uno stato psicologico precedente sufficientemente lontano. Parfit però non definisce precisamente i requisiti per stabilire se la Connettibilità Psicologica sia sufficientemente forte da evitare il cambio dell'identità personale. Nella sua concezione l'identità personale cambia gradualmente, e diventa problematico stabilire per quanto tempo persista o quali siano le condizioni per cui una persona possa essere considerata "la stessa persona". È possibile immaginare che la sussistenza di tutte le condizioni necessarie non duri più di un istante, riducendo verso lo zero la durata dell'esistenza di una specifica identità personale. Questo è il motivo per cui Daniel Kolak ha chiamato questa



teoria “Empty Individualism”, o dell’“Individualità Vuota”. Nel caso più estremo, dovremmo immaginare di essere congelati in un singolo istante di tempo, soggetti all’illusione che il tempo scorra. Trovo questa concezione inquietante e claustrofobica, ma per poterla liquidare definitivamente dobbiamo aspettare di considerare il Problema Esistenziale Individuale discusso più oltre. Altri filosofi sono propensi ad immaginare che una persistenza basata su una combinazione di elementi materiali e strutturali possa permettere all’identità personale di non mutare durante l’intera vita di un individuo, o forse per un periodo più breve, ma in ogni caso più a lungo di un singolo istante. In realtà, neanche un modello misto riesce a rispondere a tutti i problemi che sorgono. Il punto fondamentale è che **tutte le attuali teorie riduzioniste sull’identità personale considerano l’identità personale come direttamente dipendente dall’identità dell’oggetto fisico che rappresenta il cervello**, o una parte più grande del corpo che include il cervello. Per questo motivo, per criticare dalle fondamenta questo concetto dell’identità personale, dobbiamo iniziare **criticando il concetto di identità applicato agli oggetti inanimati**.

## Critica del concetto di identità applicato agli oggetti

6. Da un punto di vista riduzionista, l'identità degli oggetti generici è riconducibile a qualche caratteristica materiale o strutturale. Per questo, dobbiamo considerare due gruppi di teorie: quelle che, in ultima analisi, **riducono l'identità a qualcosa di materiale**, e quelle che, in ultima analisi, **riducono l'identità a qualcosa di strutturale**.

7. Le teorie che **riducono l'identità a qualcosa di materiale** presuppongono che gli oggetti materiali abbiano una qualche "identità intrinseca" che non sia strutturale. Poiché tutti gli oggetti sono composti da parti, dobbiamo affrontare **il paradosso della nave di Teseo**: se gradualmente si sostituiscono i componenti di un oggetto complesso, finiamo con l'ottenere un oggetto nuovo di zecca, senza più alcuno dei suoi componenti originali. Il paradosso originale si riferisce alla mitica nave di Teseo, la prima nave mai costruita, che secondo la leggenda fu conservata dagli ateniesi e mantenuta nel corso degli anni sostituendo le parti via via deteriorate, finché nessuna parte originale era più al suo posto. Se crediamo che l'identità degli oggetti dipenda solo dalla loro struttura, allora possiamo ritenere che l'identità della nave non sia cambiata. Se invece pensiamo che l'identità degli oggetti dipenda dall'identità intrinseca di qualcosa di materiale, dobbiamo concludere che l'oggetto complesso rappresentato dall'intera nave abbia perduto la sua identità originale. Se qualcuno avesse conservato tutte le parti sostituite, potrebbe ricostruire la nave originale, per quanto deteriorata. Secondo questo punto di vista, **l'identità di ogni oggetto complesso dipende dall'identità degli oggetti più semplici che lo compongono**. Ma ragionando in questo modo, ci troviamo rapidamente ridotti a considerare l'identità intrinseca delle particelle atomiche elementari.

8. Poiché stiamo valutando l'identità degli oggetti come base per il concetto di identità personale, dobbiamo tenere presente il fatto che noi cambiamo continuamente la materia che costituisce il nostro corpo, letteralmente ad ogni respiro che prendiamo. Si dice comunemente, non senza una qualche base scientifica, che ogni sette anni cambiamo completamente tutta la materia che costituisce il nostro corpo. A rigore, lo scambio è più complesso ed avviene a velocità diverse per diverse parti del corpo, ma in pratica è una concezione che rispecchia quello che ci accade fisicamente. Per questo motivo, i riduzionisti che sostengono questa teoria dell'identità personale sono costretti a riconoscere che, al contrario di quanto siamo indotti a credere, non abbiamo la stessa identità personale che avevamo sette anni fa. Con questa affermazione non si intende dire che siamo semplicemente invecchiati di sette anni; si intende dire che noi **siamo effettivamente una persona diversa, che crede di essere la stessa persona che esisteva sette anni fa solo perché abbiamo ereditato gran parte dei suoi ricordi, dei suoi desideri, dei suoi scopi**. Ma quella persona aveva un corpo fisico costituito da materia completamente diversa da quella che oggi costituisce il nostro corpo. Se qualcuno avesse collezionato tutte le particelle elementari originali via via sostituite nel nostro corpo, potrebbe in linea di principio ricostruire lo stesso individuo che eravamo sette anni fa, costituito esattamente dalle stesse molecole originali.

9. Anche sospendendo il giudizio sulla questione dell'identità personale, tornando a ragionare solo dell'identità degli oggetti fisici, dobbiamo affrontare un'altra difficoltà. Il problema sta nel fatto che la fisica afferma che **le particelle elementari si distinguono per le loro proprietà misurabili, ma non assegna loro alcuna identità intrinseca**. Si dice che sono "indistinguibili". E se vogliamo immaginare che esse possano avere qualche **nascosta proprietà**

**univoca** a cui potremmo ancorare la loro identità, allora stiamo sostenendo una teoria che **non può competere con le teorie dualiste sul terreno della non-falsificabilità, perché sarebbe anch'essa non-falsificabile**. Si potrebbe pensare che **l'identità di una particella potrebbe definita dalla sua traiettoria nello spaziotempo**, che deve necessariamente essere univoca. In realtà, questa sarebbe una proprietà geometrica più adatta al concetto di identità basato sulla struttura, che discuteremo tra poco. Bisogna comunque tenere presente che le coordinate nello spaziotempo non sono assolute, ma sono sempre relative a qualche sistema di riferimento.

10. Il fatto che le particelle fondamentali siano indistinguibili è difficile da accettare: il nostro senso comune ci suggerisce che ogni particella abbia una propria posizione, e se potessimo seguire la sua posizione mentre si muove nello spazio, potremmo sostenere con sicurezza che la particella abbia una precisa identità che non cambia nel tempo. Ma la fisica moderna ci dice che la realtà è molto più complessa. Anche se possiamo avere una serie di rilevazioni coerenti nello spazio, niente può garantire che si tratti sempre della stessa particella rilevata in momenti successivi. L'equazione che esprime la posizione delle particelle nel tempo le considera come se fossero onde e restituisce come risultato la probabilità di ogni possibile nuova posizione dopo un certo intervallo di tempo. **Considerare la particella rilevata nella posizione finale come la stessa particella rilevata nella posizione iniziale è una generalizzazione arbitraria dovuta dal nostro modo di pensare**, ma non si basa su una realtà fisica. La fisica quantistica considera tutte le particelle come continuamente emerse e scomparse in una cosiddetta "schiuma quantistica" di particelle virtuali. **Dovremmo pensare alle particelle elementari come la controparte localizzata di un dato pacchetto di energia, non come a piccole palline materiali**. Possiamo ancora pensare di associare un'identità ad ogni dato pacchetto

di energia, ma il terreno diventa inadatto per la fondazione di un concetto di identità basato su qualcosa di materiale, perché i pacchetti stessi rappresentano addensamenti locali dell'energia totale dell'universo. Un chiaro articolo di Meinard Kuhlmann pubblicato da *Scientific American* nell'agosto 2013, e tradotto sul numero di *Le Scienze* di ottobre 2013 illustra bene tutti questi problemi sperimentali: [http://www.lescienze.it/archivio/articoli/2013/10/02/news/che\\_cosa\\_rea\\_le\\_-1830043/](http://www.lescienze.it/archivio/articoli/2013/10/02/news/che_cosa_rea_le_-1830043/). Studiando la materia fino ai limiti delle nostre capacità, abbiamo finito col ritrovarci con equazioni e pacchetti di energia che non possono aiutarci nel sostenere un concetto di identità basato su qualcosa di materiale. **Se consideriamo tutti gli oggetti fisici come strutture temporanee costituite da pacchetti di energia che scaturiscono da una instabile schiuma quantistica**, dobbiamo concludere che *l'identità degli oggetti è sempre riconducibile a una convenzione di comunicazione ma non ha mai un valore assoluto*. L'impossibilità di trovare un fondamento solido per il concetto di *identità intrinseca* degli oggetti, demolisce anche il fondamento dello stesso concetto di *identità numerica*. Questo finisce con il ridursi ad una semplice convenzione del linguaggio per rispondere ai nostri bisogni pratici di comunicazione quando parliamo degli oggetti fisici. Vediamo allora dove ci porta provare a considerare l'identità come qualcosa che deriva dalla struttura.

11. Secondo Derek Parfit, la nostra identità personale resta la stessa (e perciò noi restiamo le stesse persone) fin tanto che i nostri tratti psicologici restano abbastanza simili a quelli che già abbiamo. Dal punto di vista riduzionista, questi tratti psicologici hanno una corrispondenza fisica con una certa configurazione di neuroni nel nostro cervello. Per cui, secondo la proposta di Parfit, la nostra identità personale dipende dall'identità di un oggetto fisico definita in base alla

propria struttura: **l'identità di un cervello con la configurazione neuronale che implementa tutti i nostri tratti psicologici.**

12. Possiamo anche dire che l'identità di un cervello potrebbe basarsi sulla sua **capacità di generare pensieri**. Potremmo allora dire che un cervello in sé non ha identità, ma **acquisisce una identità solo quando è funzionante**. Questo potrebbe essere considerato un livello più astratto di identità basata sulla struttura, ma in realtà non si baserebbe sulla identità di un oggetto, ma su **una proprietà particolare che fa sì che l'oggetto diventi un soggetto**. Torneremo più avanti su questa possibilità, una volta che avremo visto come il concetto di identità basato sugli oggetti non sia una buona base per derivarne il concetto di identità personale. Adesso, possiamo però notare come il concetto di "cervello funzionante" abbia senso solo dalla prospettiva di un osservatore senziente, perché **esprime la capacità del cervello di generare una mente, che però sappiamo che esiste solo per la nostra esperienza diretta**, ma non è deducibile da una semplice osservazione fisica: possiamo osservare solo la controparte fisica dell'attività del cervello, ma **la nozione che quella attività genera una mente è provata solo dalla nostra esperienza personale diretta della nostra propria mente**.

13. Poiché stiamo discutendo dell'identità degli oggetti per valutare se sia una base adeguata per definire l'identità personale, dobbiamo affrontare il problema rappresentato dal fatto che, poiché l'identità basata sulla struttura non è legata alla materia necessaria per costruire la struttura, in linea di principio **noi potremmo costruire molti cervelli con la stessa identica struttura neuronale**, e che quindi dovrebbero generare **molte menti numericamente diverse ma con la stessa identità personale**. Questo appare inammissibile, ed è proprio per questo motivo che l'Open Individualism viene istintivamente rifiutato come ipotesi impraticabile. Parfit prova ad evitare il problema

introducendo una clausola che però ha conseguenze altrettanto controintuitive. Egli pensa che se il nostro corpo fosse distrutto ma poi ricostruito in un posto differente, mantenendo la stessa struttura originale, la nostra identità personale sarebbe conservata. Ma se il nostro corpo fosse duplicato senza distruggere la copia originale, allora Parfit ritiene che l'identità personale potrebbe non essere conservata nemmeno nel corpo originale. Per evitare la possibilità di avere due corpi fisicamente separati che potrebbero avere la stessa identità personale, **Parfit ha bisogno di introdurre una clausola che specifica che l'identità personale è preservata a patto che esista solamente un singolo cervello fisico con le necessarie caratteristiche strutturali, per ogni istante di tempo.** Questa clausola è quello che Daniel Kolak chiama un “**epiciclo metafisico**”, che solleva più problemi di quanti ne risolva. Una sua conseguenza implicita è che l'esistenza di una replica di me stesso da qualche parte nello spazio potrebbe influenzare la mia identità personale, e quindi che **la mia identità personale non sarebbe definita solamente da una struttura interna al mio corpo, ma anche da qualche altra struttura presente nel mondo esterno a me.**

14. In realtà, lo stesso problema si applica anche quando ragioniamo sull'identità degli oggetti semplici. Nella nostra vita quotidiana, sappiamo che due oggetti simili non sono mai realmente identici: se potessimo esaminarli a livello atomico, riusciremmo a scoprire delle piccole differenze anche in quelli apparentemente identici. Tuttavia, possiamo immaginare di avere **due oggetti di dimensioni visibili**, ad esempio due piccoli cristalli di sale, **esattamente identici tra loro anche se confrontati atomo per atomo.** Anche in questo caso, a livello intuitivo, non diremmo mai che, poiché hanno una struttura identica, allora devono avere la stessa identità. Faremmo sempre una distinzione tra loro, parlando di “quello a sinistra” e di “quello a destra”. Questo significa che anche **l'ambiente esterno gioca un ruolo nella**

**definizione dell'identità dei due oggetti.** Ma se limitiamo la descrizione a un ambiente di dimensioni finite, allora la creazione di un ambiente identico introdurrebbe nuovamente una ambiguità nella descrizione. Per specificare lo stesso cristallo che prima potevamo chiamare semplicemente “il cristallo a destra”, dovremmo dire “il cristallo a destra dell'ambiente a sinistra” (o a destra). Per evitare definitivamente qualsiasi ambiguità nella definizione dell'identità di un oggetto basata sulla struttura, **dovremmo considerare un ambiente così grande che sia impossibile copiarlo, per essere certi che la descrizione non sia ambigua nell'intero universo.** Questo generale stesso problema a cui ho accennato in precedenza, criticando il concetto di identità basato sulla materia, sulla possibilità di **collegare l'identità di ogni particella elementare alla sua posizione o alla sua traiettoria nello spaziotempo.** In ogni caso, finiamo con la necessità di dover considerare l'intero universo per poter definire l'identità di una delle sue parti.

15. In conseguenza a tutte queste considerazioni, ci troviamo a dover concludere che l'identità di ogni oggetto, e quindi, se siamo riduzionisti, anche l'identità personale di ogni essere vivente, non è determinata solo dalla sua struttura interna, ma anche dalla struttura dell'ambiente che lo circonda. **L'identità di un oggetto non è una proprietà intrinseca che l'oggetto possiede a-priori, ma piuttosto qualcosa che può essere definito solo considerando l'ambiente che lo contiene, e per evitare ogni possibile ambiguità, l'ambiente da considerare deve essere esteso fino a includere l'intero universo.**

16. **Le parti di universo a cui noi assegniamo identità separate sono arbitrarie.** Ad esempio, due isole vicine tra loro possono essere considerate come aventi due identità ben diverse, ma se il livello del mare scende abbastanza, possono diventare una sola isola, con una identità diversa dalle due precedenti, senza alcun mutamento nella loro



struttura interna. È solo una questione di convenzioni pratiche considerarle come due oggetti differenti invece che una singola regione geografica più grande, o magari soltanto parti diverse del pianeta Terra. Le stesse considerazioni si applicano anche a oggetti che sembrano definiti con maggior precisione, come due cristalli o due orologi. Noi ci sentiamo rassicurati dal fatto che **questi oggetti ci appaiono spazialmente separati**. Effettivamente, questa condizione geometrica semplifica le nostre convenzioni di comunicazione, ma niente ci impedirebbe di assegnare loro identità diverse con metodi diversi, senza alcuna perdita in termini di realtà fisica, sia considerandoli come aggregati di componenti più piccoli che definiscono la loro identità, sia, più artificiosamente, come componenti di una coppia che ha una sua identità solo come coppia, come possiamo fare per una coppia di guanti o di calzini. La ragione per cui ci sembra naturale assegnare identità diverse a oggetti diversi come due orologi, è che ciascuno di essi può essere usato per compiere il lavoro di misurare il tempo. Questo lavoro però ha un significato solo per noi, perché siamo osservatori senzienti che sono consapevoli che alcuni oggetti possono essere usati per compiere un lavoro, ma resta il fatto che considerare un orologio come avente una precisa identità è una decisione che facciamo in modo arbitrario.

17. Considerare tutti gli oggetti come differenti regioni geometriche dell'intero universo, in pratica trasforma il problema della definizione dell'identità degli oggetti in quello della definizione dell'identità dell'universo. Ma l'unico modo di definire l'identità di un intero universo è quello di definire la sua struttura interna, non avendo altri termini di paragone. Se due universi non comunicanti fossero completamente identici in ogni istante della loro storia, la condizione che non siano comunicanti rende impossibile qualsiasi distinzione come quella che abbiamo immaginato nei cristalli di sale identici, quando

potevamo dire che uno era a destra e l'altro a sinistra. Non potremmo neanche affermare che le loro storie si svolgono contemporaneamente, o che una precede l'altra. Senza un quadro comune di riferimento, queste distinzioni non possono avere significato. **La dipendenza dell'identità basata sulla struttura dall'esistenza di una struttura esterna in cui localizzare le strutture da confrontare, rende impossibile definire una identità precisa all'universo intero e fa diventare circolare la definizione di identità di qualsiasi parte di universo.**

18. Una volta perduto il concetto di identità per gli oggetti, anche la differenza tra i concetti di "tipo" e "istanze" degli oggetti svanisce. L'istanza di un oggetto può essere considerata come la attualizzazione di una data definizione di tipo, dotata di una identità univoca. Se ad esempio abbiamo un conio per fabbricare monete, il conio può essere considerato come il "tipo" che definisce nei minimi dettagli la struttura delle monete, e le monete fabbricate sono ognuna una "istanza" diversa di quel tipo, ognuna con una propria identità univoca, secondo la nostra intuizione istintiva. Ma una volta che abbiamo scoperto che anche l'identità univoca di ogni moneta deve fare riferimento all'identità univoca dell'intero universo, che non ha bisogno di alcuna identità perché non può essere confrontato con niente altro, il concetto di identità univoca perde qualsiasi senso se non quello di semplice supporto linguistico. Ma senza questo concetto, la definizione di una attualizzazione di una istanza senza identità di un tipo finisce con il coincidere con la stessa definizione del tipo. La descrizione del "conio" necessario per fabbricare un universo come il nostro coincide con la descrizione del nostro universo. Qualsiasi altro universo fabbricato con lo stesso "conio" non sarebbe una istanza uguale a quella del nostro universo ma con una identità diversa: sarebbe indistinguibile come due particelle elementari, ma senza un ambiente esterno in cui possono

essere osservate insieme. **Non avrebbe senso parlare di due copie di universo numericamente diverse ma dalla stessa identica struttura.** È importante sottolineare che quando considero l'universo nella sua interezza, intendo che non ci sia alcuno scambio di informazione con niente di esterno. Se ad esempio noi scopriremo alcune forze che per essere spiegate si devono presumere indotte da qualche universo parallelo, dovremmo considerare sia il nostro universo che l'universo parallelo, o magari un *multiverso* ancora più grande, come "l'intero universo" a cui mi sono riferito nella mia discussione. Una volta che il concetto di identità applicato all'intero universo svanisce, e sparisce la distinzione tra "tipo di universo" e "istanza di universo", svanisce anche la distinzione tra l'esistenza teorica dell'universo e l'attualizzazione concreta dell'universo che sperimentiamo in prima persona. Intendo dire che possiamo immaginare di sperimentare direttamente il "tipo" di universo, invece che l'attualizzazione di una "istanza" di quel tipo. Questo concetto sarà ripreso più avanti quando discuterò il Problema Esistenziale Generale.

## Critica del concetto di identità applicato alle persone

19. L'identità personale, o il concetto di identità applicato alle persone, è differente dalla identità degli oggetti perché deriva direttamente dalla nostra esperienza personale. **Il concetto di identità applicato alla mia persona deriva dalla mia consapevolezza di poter controllare direttamente e ricevere sensazioni da una parte limitata del mondo esterno, che io identifico come “il mio corpo” o più semplicemente “me stesso”.** È l'esistenza di un mondo mentale che ci permette di assegnare un'identità alla nostra controparte materiale, non il contrario. **È questo collegamento che dà origine alla nostra esperienza di essere un soggetto fisico distinto, con una identità che non è riducibile a una semplice convenzione di comunicazione.** Nota: Julian Jaynes, nel suo libro *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, suggerisce che dal punto di vista antropologico siamo diventati consapevoli della corrispondenza tra l'identità della nostra mente e l'identità del nostro corpo in secoli di evoluzione sociale. Questa tesi rafforza l'idea che l'identità che assegniamo al nostro corpo sia un prodotto dell'identità che riceviamo come intuizione immediata dalla nostra mente.

20. **Il concetto di identità applicato agli oggetti deriva da un'estensione arbitraria del concetto di identità che applichiamo a noi stessi**, e quindi alle altre persone. Ma questa conclusione solleva la questione dell'origine dell'identità del nostro mondo mentale. Dovremmo accettarlo come un dato di fatto? Se la nostra identità personale non può essere ridotta a qualcosa di materiale o strutturale, allora **il concetto stesso di identità sembra essere intrinsecamente dualistico.** Vedremo successivamente che **solo l'Open Individualism può risolvere la questione**, evitando tutti i problemi connessi con le

teorie dualiste, ma per lasciamo in sospeso il nostro giudizio sull'origine dell'identità personale, riconoscendo **che al momento non abbiamo una teoria completa sull'identità personale**. Malgrado ciò, **proviamo ad esaminare i problemi che sorgono quando**, una volta accettato che il nostro concetto di identità deriva direttamente dalla nostra esperienza personale, **continuiamo a pensare che ogni persona abbia una propria distinta identità personale**.

21. Tutti i riduzionisti sono d'accordo nel sostenere che **ogni fenomeno mentale ha una controparte fisica** in una qualche attività cerebrale, ma devono affrontare il problema che **la nostra esperienza diretta dell'esistenza di un mondo mentale** sembra essere **un fenomeno inatteso e non necessario** che si genera dall'attività cerebrale, il cui funzionamento rispetta solamente le leggi della fisica. È difficile trovare un motivo per negare che un mondo puramente materialista funzionerebbe assolutamente allo stesso modo anche se dall'attività cerebrale non si generasse alcun mondo mentale. Sappiamo che il mondo mentale esiste solo perché ne abbiamo una esperienza diretta, e poi assumiamo che lo stesso accada anche alle altre persone. Infatti, deduciamo che anche le altre persone abbiano esperienze coscienti basandoci solo sul loro comportamento e, più recentemente, sulla nostra conoscenza del funzionamento del cervello e le tecniche che ci permettono di osservare l'attività cerebrale in tempo reale. Poiché vediamo che anche gli altri agiscono e reagiscono in modo simile a noi, siamo disposti ad ammettere che anche loro abbiano la propria "esperienza di pensare" nello stesso modo in cui l'abbiamo noi. Facendo questa generalizzazione, **noi integriamo la conoscenza oggettiva che ci deriva dall'osservazione e la nostra esperienza soggettiva di un mondo mentale** che sperimentiamo in prima persona. Questa è la ragione principale per cui **il riduzionismo afferma che è possibile mappare ogni stato mentale su uno specifico stato fisico**

**del cervello, ma non giustifica di per sé l'esistenza dello stato mentale.** Questo è il motivo per cui i riduzionisti dicono che la mente “emerge” dal cervello (qualsiasi cosa questo possa significare), e questo è il motivo per cui **il problema più difficile della coscienza** (“the hard problem of consciousness”) descritto da David Chalmers è così difficile da risolvere.

22. Per evitare di spostare la discussione sulla coscienza invece che sull'identità personale, e quindi evitare la questione sui diversi gradi e i limiti della coscienza, **userò il termine “soggettività” invece di “coscienza”, per riferirmi all'esperienza di avere una mente, un mondo mentale che “emerge” dal cervello di un essere vivente. Il termine “soggettività” evidenzia che l'averne un punto di vista in prima persona è ciò che manca agli oggetti inanimati ed è invece caratteristico degli esseri viventi,** che per questo motivo possono propriamente chiamarsi **“soggetti”** invece che “oggetti”. La mente, o il mondo mentale che ognuno di noi sperimenta personalmente, può, secondo questa terminologia, essere chiamato il **“fenomeno della soggettività”**: questo termine può essere adatto anche per gli esseri viventi con percezioni minori di quelle umane. Il fenomeno della soggettività è originato dall'attività cerebrale, ma non esclude necessariamente la possibilità di altre origini, anche di tipo artificiale. Questo permette di applicare la discussione a una gamma più ampia di esseri viventi invece che soltanto agli esseri umani.

23. Poiché secondo il riduzionismo ogni stato mentale corrisponde ad uno stato cerebrale, chiamerò **il processo capace di trasformare uno stato cerebrale in uno stato mentale “la funzione di soggettività”**. L'applicazione della funzione di soggettività a una serie ordinata di stati cerebrali ha per risultato la creazione di una serie di stati mentali che costituiscono la mente o il “fenomeno della soggettività” come definito precedentemente. Ogni diverso cervello,

attraverso la funzione di soggettività, origina (in apparenza) una istanza di mente numericamente diversa da tutte le altre, che normalmente identifichiamo come **un soggetto con una propria identità personale**.

24. Facendo riferimento a una “funzione di soggettività”, non intendo affermare che la mente sia un risultato passivo di un processo fisico che può essere guidato solo dal caso o dalla necessità, ma piuttosto intendo sottolineare **la stretta corrispondenza tra il cervello e la mente** nel senso riduzionistico. Tuttavia **non voglio escludere che la mente possa avere una interazione attiva con il mondo fisico**, anche se questo non sembra una ipotesi compatibile con il riduzionismo. Questo è il problema collegato alla possibilità dell’esistenza del libero arbitrio, e **va considerato separatamente dalle problematiche che riguardano la soggettività e l’identità personale**. Ne riparerò con qualche dettaglio alla fine di questo documento, per spiegare come l’Open Individualism possa aiutare a trattare anche questo problema.

25. Fino ad ora, abbiamo visto come l’identità personale non sia riducibile a una semplice convenzione di comunicazione come lo è l’identità degli oggetti: al contrario, la nostra consapevolezza della sua esistenza è la base su cui abbiamo costruito il nostro concetto generale di identità. **Anche se non riusciamo a immaginare a cosa possiamo legare la nostra identità personale, diamo per scontato che in qualche modo l’identità della nostra mente sia qualcosa di definitivamente differente dall’identità della mente degli altri**. Se noi esistiamo insieme ad altri nella stessa zona geografica e nello stesso intervallo temporale, come potremmo mai avere la stessa identità personale? Per vedere che anche questa banale convinzione presenta dei seri problemi, dobbiamo considerare alcuni casi particolari che attualmente sembrano appartenere solo alla fantascienza, ma che in realtà sono almeno in parte già possibili e sono già stati discussi da

molti filosofi come Derek Parfit in *Reasons and Persons*. Questi casi riguardano le estreme possibilità che risultano dalla **trasformazione, la divisione e la fusione di diverse identità personali**.

26. In *Reasons and Persons*, Derek Parfit descrive un esperimento mentale che chiama “lo spettro combinato”, dove il corpo, il cervello e il contenuto psicologico del cervello di una persona sono gradualmente trasformati nel corpo e nel cervello di un’altra persona prefissata sin dall’inizio della trasformazione, con un procedimento che in teoria sarebbe capace di mantenere il soggetto in vita e addirittura cosciente. Dal punto di vista riduzionista, nient’altro può determinare l’identità personale se non la materia e la struttura del corpo e del cervello (considerando il contenuto psicologico come l’espressione di qualche struttura neuronale presente nel cervello). Per questa ragione, egli conclude che **l’identità personale deve cambiare gradualmente durante l’esperimento**, di modo che al termine dell’esperimento il soggetto ha acquisito un’identità personale completamente differente da quella che aveva all’inizio dell’esperimento. Parfit osserva che qualche tempo dopo l’avvio del processo di trasformazione, l’identità personale non è più quella originale, ma non è ancora quella finale. In qualche punto nello spettro di questa trasformazione graduale, il soggetto si accorgerà di essere diventato una persona diversa da quella originale. Questo può indurci a pensare che ci sia un confine netto tra le due identità personali di inizio e di fine processo, dove la prima identità viene improvvisamente sostituita dalla seconda, ma Parfit pensa che il cambiamento dovrebbe avvenire gradualmente, e che ad ogni passo intermedio nello spettro della trasformazione, il soggetto sarebbe ancora in una qualche misura la persona originale. Ma poiché la persona finale è stata prefissata fin dall’inizio come una persona completamente diversa da quella originale, egli esclude la possibilità che niente della persona originale possa ancora sopravvivere all’estremità finale dello



spettro, quando il soggetto si è trasformato completamente nella persona finale.

27. Parfit riconosce che questo esperimento mentale solleva un problema. **Durante la nostra vita, la materia che costituisce il nostro corpo cambia continuamente, così come cambia la struttura del nostro corpo.** La struttura del corpo e del cervello di un bambino sono molto diversi da quella del corpo e del cervello dello stesso individuo una volta che è cresciuto, a tal punto che le differenze sono paragonabili a quelle esistenti tra due individui diversi. **Parfit conclude che necessariamente anche l'identità personale di ogni individuo cambia gradualmente nel corso degli anni.** Egli è costretto ad accettare questa conclusione perché cerca di tenere insieme il riduzionismo e il concetto di identità personale.

28. A questo punto vorrei far notare che l'Open Individualism potrebbe già essere dedotto da questa considerazione, se noi assumiamo che gli stati di inizio e di fine dell'immaginaria trasformazione tra due persone non abbiano alcun ruolo speciale, e che quindi potrebbero essere sempre considerati come appartenenti alla stessa persona, una possibilità che Parfit esclude senza considerarla. Egli non definisce alcun fattore critico che determini in modo preciso se due persone possano o non possano essere considerate come la stessa persona: semplicemente osserva che teoricamente una persona qualsiasi potrebbe essere gradualmente trasformata in un'altra persona qualsiasi, anche scelta in modo arbitrario tra tutte quelle già esistenti, e da questo fatto deduce che *necessariamente* la persona originale e quella finale debbano essere due persone diverse. Kolak in *I Am You* esamina e mette in discussione tutti i criteri che apparentemente segnano un confine invalicabile tra le identità personali di individui differenti, e commenta così le conclusioni di Parfit:

“Le recenti analisi dell’identità personale come quella di Parfit possono in una qualche misura avere successo nella dissoluzione della colla metafisica [*che tiene insieme l’identità personale, n.d.t.*]. Ma, in particolare, la conclusione di Parfit sull’irrazionalità di aver cura della nostra identità personale si basa sull’assunto che le forbici metafisiche siano sempre disponibili e affilate. Questa conclusione, come vedremo nel seguito in sempre maggiore dettaglio, è falsa. Possiamo altrettanto facilmente spuntare anche le forbici metafisiche.” (*I Am You*, capitolo 2, pagg. 93-94),

Ma supponiamo, come sostiene Parfit, che un certo fattore critico per determinare l’avvenuto cambiamento di identità personale possa esistere, anche se il cambiamento avviene in modo graduale: potrebbe essere una certa percentuale di cambiamenti nelle caratteristiche individuali, e/o nelle facoltà individuali, che nel loro complesso determinano la mancanza della Connettibilità Psicologica necessaria per considerare l’identità personale ancora uguale a quella originaria. **L’Open Individualism può essere considerato anche come un caso limite di questo punto di vista, dove ipotizziamo che le differenze delle caratteristiche psicologiche non abbiano influenza, e che l’unica facoltà psicologica necessaria per mantenere una sufficiente Connettibilità Psicologica per considerare che l’identità personale sia sempre la stessa, sia soltanto la basilare facoltà di “essere un soggetto”, e quindi di “avere un cervello che in grado di sostenere il fenomeno della soggettività”.** La possibilità teorica di questa versione estrema del modello di Parfit indica che qualsiasi critica mossa all’Open Individualism si potrebbe applicare anche al modello di Parfit, sia pure entro limiti i più ridotti determinati dalle condizioni più restrittive che si possono assumere per determinare il mantenimento di una stessa identità personale. Ma l’estremizzazione proposta per l’Open Individualism avrebbe un vantaggio che le altre versioni non possono avere: eliminerebbe la necessità di definire il concetto di identità personale in modo riduzionistico, senza richiedere di appellarsi ad alcuna teoria non-riduzionista: **l’Open Individualism può essere**

**realizzato dal semplice abbandono del concetto di identità personale, negando che sia mai possibile definire qualsiasi “identità assoluta”, e quindi riconoscendo che tutte le nostre apparentemente diverse identità personali debbano essere considerate *indefinibili*.** Vedremo in seguito come questa concezione possa essere compatibile con l’evidente fatto che esiste una moltitudine di individui tra loro fisicamente separati.

29. La possibilità della **divisione della mente** (*mind splitting*) attraverso una **divisione del cervello** è descritta da Parfit e da altri autori, e si riferisce alla separazione chirurgica dei due emisferi del cervello. Negli anni sessanta, **questa operazione fu sperimentata per curare alcuni gravi casi di epilessia**. Risultò che **le persone sottoposte a questa operazione si comportavano come due persone** che condividevano lo stesso corpo. **Dal risultato di certi test cognitivi e comportamentali, sembrava che ciascuna metà del cervello diviso generasse una propria mente indipendente dall’altra.**

30. I casi reali erano irreversibili, ma è possibile immaginare che la comunicazione tra i due emisferi sia **inibita solo temporaneamente**. Parfit e altri autori come Roger Penrose hanno tentato di immaginare cosa si proverebbe a sperimentare una simile divisione temporanea della mente, e si sono chiesti se avrebbe potuto preservare la nostra identità personale. Entrambi hanno concluso che essa sarebbe conservata, almeno nel caso in cui la divisione fosse stata di breve durata.

31. Ragionare sulla divisione temporanea del nostro cervello in due emisferi indipendenti, ci costringe a immaginare che **la nostra mente diventi sia la mente generata dall’emisfero sinistro che quella generata dall’emisfero destro**. Questo sembra richiedere la simultanea esistenza di due differenti identità personali, e quindi l’esistenza della mia identità personale originaria non sembra sufficiente per spiegare

cosa accade. Per questo motivo, alcuni studiosi preferiscono pensare che in realtà noi viviamo *sempre* con due diverse identità personali, una per ciascun emisfero, anche se non ne siamo consapevoli.

32. Occorre anche considerare che **esistono alcune persone invalide che vivono con una sola metà del cervello funzionante**. Se immaginiamo di poter sperimentare un temporaneo spegnimento di una metà del nostro cervello, seguita rapidamente da una sua riaccensione, forse nessuno dubiterebbe che l'esperimento ci permetterebbe di conservare la nostra identità personale.

33. Ma allora, possiamo anche immaginare che **le due metà del cervello diviso in due siano trapiantate in due corpi differenti**. Le due persone risultanti potrebbero vivere ed agire in modo indipendente. In questo scenario, sembra assolutamente indiscutibile che si sarebbe necessaria **l'esistenza simultanea di due distinte identità personali**. Ma è difficile immaginare **cosa possa accadere all'identità personale originaria**, considerando che probabilmente la maggior parte di noi riterrebbe possibile sopravvivere con una sola metà del cervello funzionante, anche se questa fosse trapiantata in un corpo differente. **È l'esistenza simultanea di due candidati ugualmente legittimi per il futuro dell'identità originaria che mette in crisi la nostra fiducia nella possibilità della sua sopravvivenza**.

34. Possiamo immaginare che le due persone risultanti siano lasciate libere di vivere la loro intera vita senza mai essere ricongiunte nel corpo originario, ma è possibile anche immaginare di **trapiantare di nuovo i due emisferi nel corpo originario**, e riconnetterli per **formare di nuovo l'intero cervello originario**. In questo caso, potremmo pensare che anche l'identità originaria possa riapparire. Questo è chiamato "fusione delle menti" (*mind melding*), e può essere generalizzato immaginando di collegare tra loro anche più cervelli interi.

35. La fusione delle menti rappresenta l'idea complementare a quella della divisione della mente: consiste nell'immaginare che **due o più cervelli** possano essere **connessi insieme per formare un cervello più grande, con una attività cerebrale unificata**, in modo da generare una sola mente. Esistono già dei dispositivi che ci consentono di rilevare l'attività cerebrale, ed esistono anche dei dispositivi rudimentali in grado di interferire con la nostra attività cerebrale, permettendo di percepire un segnale inviato direttamente al cervello. E in realtà, alcuni esperimenti già compiuti su delle cavie hanno dimostrato che è possibile collegare i cervelli di due o più cavie in modo da formare una *rete di cervelli (brainlet)* che manifesta un comportamento simile a quello che genererebbe una singola mente distribuita (è possibile consultare l'articolo della Dott.ssa Karen S. Rommelfanger, della Emory University, a <http://www.nature.com/articles/srep11869>).

36. Immaginate di connettere il vostro cervello a un dispositivo che permette a molte persone di condividere i segnali dei loro cervelli, in modo che essi agiscano come un solo grande cervello. Come pensate che vi sentireste? **Una volta che il vostro cervello sia connesso con molti altri**, in modo che l'attività cerebrale complessiva diventi una singola attività sincronizzata, dovremmo concludere che tutti i partecipanti abbiano una singola mente condivisa, e dunque **avrebbero tutti esattamente la stessa identità personale**. Questa esperienza non sarebbe come incontrare qualche amico ad una festa: dobbiamo pensare che **la mente risultante** sarebbe incapace di distinguere da quale cervello provenga. Poiché sarebbe il risultato dell'attività unificata di tutti i cervelli connessi, **sarebbe ugualmente generata da ognuno di loro**. Allo stesso modo, alla ricongiunzione dei due emisferi del nostro cervello dopo una loro divisione temporanea, non ci troveremmo a pensare di essere, ad esempio, la mente generata dall'emisfero di sinistra che poi si è riconnessa con la mente generata dall'emisfero di

destra, ma ci troveremmo invece a pensare, con un certo sollievo, che finalmente la nostra mente sia tornata ad essere generata da entrambi i nostri emisferi, senza alcuna distinzione preferenziale tra essi. Così, in modo analogo, una volta che la mente generata dalla fusione dei cervelli decidesse di disconnettere il cervello che prima consideravate il vostro, non potreste neanche riconoscere che si tratta del vostro originario, ma semplicemente “uno dei vostri” cervelli componenti. Ed anche una volta che voi vi ritrovaste ad essere di nuovo da solo nel vostro corpo, con il vostro cervello di nuovo disconnesso, sareste senz’altro profondamente colpito dall’esperienza appena provata, e forse mettereste anche **in dubbio che la vostra identità personale sia davvero la stessa che avevate in precedenza**, e incapace di escludere con certezza che non siate finito nel corpo di un altro.

37. Lo sconcerto che proviamo immaginando queste esperienze deriva dal fatto che **abbiamo bisogno di credere che sia la divisione che la fusione delle menti richiedano di creare e distruggere istantaneamente una o più identità personali**. Ma il nostro bisogno di immaginare che molteplici identità personali siano coinvolte in questi procedimenti è dovuto alla **nostra incapacità di accettare che due o più menti coesistenti possano avere la stessa identità personale**. E in realtà, se noi *fossimo disposti* ad accettare questa ipotesi, non avremmo bisogno neanche di postulare l’esistenza di alcuna identità personale: il concetto si riferirebbe soltanto a qualcosa di illusorio. Ma prima **abbiamo bisogno di riuscire a immaginare che cosa significa affermare che due o più menti possano avere la stessa identità personale**, in particolar modo quando esse esistono simultaneamente.

## Il tempo esterno e i tempi soggettivi

38. Daniel Kolak in *I Am You* definisce **la Teoria della Individualità Aperta** (Open Individualism) come quella che **sostiene che l'identità personale sia sempre la stessa per ogni essere cosciente**. Le conclusioni sono le stesse quando **noi riteniamo che l'identità personale sia illusoria e che il fenomeno della soggettività sia un fenomeno non numerabile**, anche se questo stesso fenomeno si manifesta contemporaneamente in una moltitudine di individui distinti. Dalle critiche al concetto di identità, si deduce che **ogni occorrenza del fenomeno non può essere considerata in possesso di una differente identità**, perché questa identità non può essere *ben definita*. Si consideri che anche **differenti istanti di tempo nel corso della vita di un individuo possono ugualmente essere considerate come diverse occorrenze del fenomeno della soggettività**. Questo ci può aiutare a capire che non è necessario introdurre una differenza di identità tra le diverse occorrenze di questo fenomeno.

39. Il maggiore ostacolo nell'accettare l'Open Individualism è che esso **richiede una nuova concezione del tempo**. Nell'ultimo secolo, la fisica ha già rivisto e modificato il concetto del tempo, e quindi anche in filosofia è necessario abbandonare il concetto di tempo assoluto, fornendo una ragionevole proposta alternativa che possa spiegare meglio i fenomeni che discutiamo.

40. L'Open Individualism **richiede un concetto di un tempo soggettivo** collegato a ciascuna occorrenza del fenomeno della soggettività, e **uno spaziotempo esterno** che deve essere concepito come il contenitore di tutte le storie che sono accadute o che accadranno in questo mondo.

41. Nota: Anche se questo argomento è lontano dalle mie competenze, voglio segnalare che un collegamento tra il tempo soggettivo e l'attività cerebrale potrebbe già avere qualche riscontro scientifico. Riguardo al cervello, diversi autori indagano sul possibile ruolo della fisica quantistica nella relazione tra mente e cervello. Ad esempio, il filosofo David Pearce suggerisce che potrebbe essere basata sul fenomeno della correlazione quantistica (*entanglement*) (è possibile leggere la sua tesi sul fisicalismo non materialista al suo sito web <http://www.physicalism.com/>). Anche Roger Penrose, in collaborazione con Stuart Hameroff, ha avanzato una proposta simile. Riguardo al tempo, alcuni esperimenti hanno mostrato come **il tempo possa essere il risultato dell'entrare in correlazione quantistica con un sistema fisico già esistente** (vedere l'articolo al sito <https://medium.com/the-physics-arxiv-blog/quantum-experiment-shows-how-time-emerges-from-entanglement-d5d3dc850933>, dove è fornito anche un link al documento originale).

42. Un buon modello per comprendere l'idea dello spazio-tempo esterno, è la concezione eternalista proposta da Julian Barbour nel suo libro *La fine del tempo (The End of Time)*, pubblicato dalla Oxford University Press nel 1999 e nella traduzione italiana da Einaudi nel 2003. In breve, il suo modello considera l'intero insieme di tutte le possibili configurazioni del mondo come esistenti in modo statico. **Il tempo esterno non sarebbe qualcosa che scorre, ma dovrebbe essere considerato come la proprietà che permette di ordinare cronologicamente due stati del mondo**, quando si confrontano l'uno con l'altro.

43. La mente, o il fenomeno della soggettività, può apparire in alcune regioni speciali del mondo (in modo specifico, quelle che per noi rappresentano le configurazioni di istanti successivi del cervello) dove è possibile costruire una sequenza di stati cerebrali che la funzione di



sogettività è in grado di trasformare in una sequenza di stati mentali, **dando origine sia alla mente corrispondente** (o alla corrispondente occorrenza del fenomeno della soggettività), **sia al tempo soggettivo che quella mente percepisce in scorrimento**. Il fatto che ciascuna occorrenza del fenomeno della soggettività incorpori un proprio tempo soggettivo, libera il nostro modello concettuale dalla necessità di assegnare differenti identità ad ognuna di queste occorrenze. La semplice osservazione che due individui coesistono nello stesso intervallo temporale non è più un motivo sufficiente per presumere che le loro menti debbano avere due diverse identità numeriche.

44. Possiamo immaginare due successioni di stati cerebrali in due regioni vicine dello spazio-tempo. Le due successioni sono entrambe trasformate dalla funzione soggettività in due successioni di stati mentali, ciascuna delle quali dà origine al corrispondente tempo soggettivo del fenomeno della soggettività. Dal punto di vista eternalista, non ha alcuna importanza se questi due eventi sono sperimentati come simultanei da qualche osservatore o no. **Non ha senso dire che uno dei due tempi soggettivi è stato creato prima o dopo l'altro, né che essi scorrono contemporaneamente oppure no. Non è possibile dare un ordine temporale ai due tempi soggettivi all'interno di un tempo di livello superiore che scorre al di sopra del quadro di riferimento eternalista.** Il tempo esterno, nell'ambito concettuale eternalista, può essere utile per ordinare le date di nascita di due individui, ma è inutile se cerchiamo di sapere se la funzione della soggettività è stata applicata a una certa sequenza di stati cerebrali "prima" o "dopo" un'altra sequenza di stati cerebrali. Ognuna di queste applicazioni genera un proprio tempo soggettivo indipendente dagli altri, e non è possibile ordinare tra loro questi tempi soggettivi per formarne uno solo di lunghezza maggiore. Non esiste niente di fisico che possa permetterci di collegare la fine dello scorrere di un tempo

sogettivo con l'inizio dello scorrere di un altro: sono solo punti di discontinuità dove la funzione di soggettività inizia o termina, ma pensare che dopo essere stata applicata a una successione di stati cerebrali completa, essa si sposta per iniziare ad applicarsi ad un'altra successione di stati cerebrali, presume un tempo di livello superiore che non è né il tempo soggettivo generato durante la sua azione, né il tempo esterno che non scorre ma permette di ordinare due stati successivi tra loro. **Questo tempo “di livello superiore”, che equivale al concetto di tempo assoluto, non è previsto e non è ammesso: e anche se questa mancanza può apparire come un limite, è proprio ciò di cui abbiamo bisogno per considerare l'Open Individualism come un'alternativa percorribile.** La mancanza di un tempo assoluto libera infatti il modello dalla necessità di assegnare un'identità separata a ciascuna occorrenza del fenomeno della soggettività, e quindi dalla necessità di trovare qualcosa che permetta di distinguere ciascuna delle sue occorrenze che interagiscono in regioni vicine dello spazio tempo, in altre parole di distinguere tra loro le nostre identità personali. **Poiché non abbiamo alcun bisogno di assegnare un'identità specifica al fenomeno della soggettività, il concetto di identità può essere abbandonato in quanto illusorio anche quando si applica alle persone.**

45. Quando un cervello funzionante si suddivide in due (o più, se fosse possibile) cervelli funzionanti, **il tempo soggettivo associato al fenomeno della soggettività si suddivide in rami diversi, consentendo allo stesso fenomeno della soggettività di seguire indifferentemente tutti i percorsi.** Lo stesso accade quando due (o più) cervelli funzionanti si fondono in un solo cervello funzionante più grande. In questo caso, **tutti i corrispondenti tempi soggettivi convergono in uno stesso tempo soggettivo** che esiste per quanto dura la fusione, poi l'unico tempo soggettivo si suddivide di nuovo in

percorsi multipli. Non abbiamo bisogno di chiederci “chi” stia seguendo uno o l’altro percorso: **il soggetto che segue tutti i percorsi è sempre lo stesso fenomeno della soggettività**. Non è necessario interrogarsi se questo fenomeno avvenga in un percorso “prima” o “dopo” rispetto ad un altro; all’interno del quadro eternalista, tutti i percorsi coesistono allo stesso modo.

46. Si può pensare che l’Eternalismo sia una teoria che richiede il determinismo, perché presenta l’universo come qualcosa di statico, simile a una pila ordinata di tutti i fotogrammi di una pellicola cinematografica. In realtà è **possibile complicare il modello considerando tutti i possibili stati fisici dell’universo, e tutti i possibili modi di disporli in sequenza** rispettando le regole della fisica. Questo, in estrema sintesi, corrisponde al modello proposto da Julian Barbour, ma anche a una generalizzazione all’interpretazione di Everett della fisica quantistica, dove il collasso di una funzione d’onda è interpretata come la selezione di un solo universo tra tutti i possibili universi differenti che rappresentano le possibili continuazioni dell’universo esistente nell’istante precedente. Considerando il modello proposto dall’Open Individualism, possiamo supporre che anche **il fenomeno della soggettività possa suddividersi in ogni istante continuando ad essere presente in ogni possibile alternativa**, generando un numero corrispondente di tempi soggettivi.

47. Inoltre, è **possibile che anche due stati del mondo che sono differenti possano convergere in uno stesso stato successivo, se entrambi hanno tutte le caratteristiche fisiche compatibili per rappresentare un possibile stato precedente dello stesso stato**. Questo accade in fenomeni come gli esperimenti di cancellazione quantistica. Teoricamente, è anche possibile **che esistano stati che possono rappresentare sia uno stato precedente che uno successivo ad un altro stato, in modo da rendere impossibile stabilire in modo**

**assolutamente univoco il loro possibile ordinamento nel tempo**, malgrado il fatto che la direzione del tempo risulti quasi certamente definita da considerazioni probabilistiche. Nonostante questo, **ciò che noi percepiamo soggettivamente è sempre un singolo tempo soggettivo**, anche se esso si suddivide continuamente per seguire tutti i nostri possibili stati futuri, e si ricongiunge continuamente provenendo da tutti i nostri possibili stati passati compatibili con il nostro stato presente. Questo complicato intreccio rappresenta il nostro tempo soggettivo personale in un mondo non determinista. Senza contare che osservando gli altri esseri viventi, sappiamo che nelle nostre immediate vicinanze dello spazio-tempo coesistono insieme a noi innumerevoli altre manifestazioni del fenomeno della soggettività, di cui riusciamo a immaginare i corrispondenti tempi soggettivi che ci appaiono scorrere contemporaneamente al nostro, e quindi come se fossero inaccessibili alla nostra esperienza diretta.

48. Questa concezione trasforma il mondo lineare di un universo deterministico in un multiverso labirintico dove i possibili percorsi di tutti i possibili universi si intersecano continuamente tra loro, **rendendo la nostra vita attuale solo una variazione di tutte le possibili vite alternative che avremmo potuto sperimentare** se le cose fossero andate diversamente in qualche istante passato. Questa concezione **lascia aperta anche la possibilità dell'esistenza di un effettivo libero arbitrio**, come vedremo in maggior dettaglio in una delle note conclusive.

49. Ad un primo giudizio, **può sembrare che l'Open Individualism neghi necessariamente la possibilità del libero arbitrio**, e che sia possibile solo in un mondo determinista. Se accetto l'idea che in qualche modo mi troverò a vivere in prima persona la vita di qualsiasi individuo con cui interagisco, allora sono portato a pensare che **in quel momento sarò costretto ad agire esattamente come**

**adesso vedo che egli si sta comportando.** Se sto dialogando con un'altra persona, possiamo entrambi decidere liberamente lo sviluppo futuro del nostro dialogo, ma se immagino di ritrovarmi a vivere lo stesso dialogo dal punto di vista del mio interlocutore, mi sembra che dovrò necessariamente replicare il dialogo usando le stesse parole che adesso sento pronunciare da lui. **Questo ragionamento è sbagliato se teniamo presente che il tempo esterno non scorre e che il nostro futuro comune è il risultato di tutte e scelte che il fenomeno della soggettività esegue in differenti tempi soggettivi che non sono ordinabili tra loro.** Nella concezione eternalista, solo i nostri tempi soggettivi scorrono attraverso la struttura dello spaziotempo. Così, quando mi troverò a sperimentare lo stesso dialogo dal punto di vista dell'altro interlocutore, non si tratterà di un tempo che "segue" o "precede" quello che sto sperimentando adesso, ma sarà sempre la stessa precisa circostanza dello stesso spaziotempo che mi troverò a influenzare con la stessa sensazione di novità e potenzialità che sperimento adesso. È possibile intuire la situazione secondo l'Open Individualism, se si pensa nuovamente all'esperimento della temporanea divisione del cervello. In quel caso, è più facile immaginare che entrambe le menti corrispondenti ai due emisferi possano esprimere un genuino libero arbitrio, sebbene rappresentino anch'esse due esperienze separate del fenomeno della soggettività. I due tempi soggettivi corrispondenti alle due menti separate sono entrambi diramazioni dello stesso tempo soggettivo che scorreva prima della divisione, e che sarà di nuovo riunito dopo il loro successivo ricongiungimento; a quel punto sapremo che entrambe le esperienze separate si troveranno nel nostro passato soggettivo, ma sarà sempre impossibile dire se l'esperienza della metà di sinistra sia stata sperimentata *prima* o *dopo* l'esperienza della metà di destra. **Gli eventi possono essere ordinati nello spaziotempo statico dell'eternalismo, ma non si possono ordinare i tempi soggettivi di due vite separate.**

50. **Per la stessa ragione, è impossibile dire se mi ritroverò a vivere la vita di un'altra persona prima o dopo la mia vita attuale.** Malgrado il nostro bisogno di ordinare ogni evento nel tempo, la domanda “quale sarà la mia prossima vita?” non ha una risposta. Una vita può essere considerata come una sequenza completa di stati cerebrali adatta ad essere processata dalla funzione della soggettività, ordinati dal primo all'ultimo secondo i criteri del tempo esterno in un quadro eternalista. Se questa sequenza non ha punti di singolarità (punti di divisione o di fusione), il fenomeno della soggettività e il tempo soggettivo corrispondente possono fluire senza ostacoli fino all'ultimo stato cerebrale valido della sequenza. Ma **dopo la morte non esistono tempi soggettivi che possano portare il fenomeno della soggettività al punto di inizio di un altro tempo soggettivo.** Questa è un'immagine che ci creiamo perché non sappiamo immaginare come i diversi tempi soggettivi possano esistere senza metterli in fila uno dietro l'altro. In ogni istante ci troviamo sempre in qualche punto di qualche tempo soggettivo, e siamo portati a pensare che essi si debbano sempre susseguire uno dopo l'altro in un ordine preciso.

51. Derek Parfit chiama “**questioni vuote**” (“*empty questions*”) le domande che non possono avere risposta, anche se disponiamo di tutte le informazioni fisiche che le riguardano. **Questa definizione può essere applicata anche al problema della sequenza delle vite sperimentate dal fenomeno della soggettività.** In effetti, Parfit non si pone questo problema, ma applica la definizione al problema del decidere se l'identità personale può essere ritenuta la stessa dopo un certo numero di cambiamenti. Secondo la concezione di Parfit, rientrano in questa categoria tutti i problemi che riguardano degli aspetti puramente soggettivi che non hanno una controparte fisica. Così anche il problema della sequenza delle vite può indurci in errore facendoci immaginare il fenomeno della soggettività come un fantasma che può

andare avanti o indietro nel tempo tra una vita e l'altra. Questa descrizione può essere adatta per far capire il concetto di Open Individualism in modo banale, ma non è una descrizione corretta, perché il fenomeno della soggettività non esiste al di fuori di una controparte fisica che ne permette l'esistenza. Considerare bene il problema dell'esperimento della divisione temporanea del cervello può aiutarci a raggiungere una concezione meno ingenua. **Il concetto di questione vuota può essere applicato anche in questo caso:** una volta che i due emisferi si siano ricongiunti, sono questioni vuote tutte le domande del tipo: "Ero la mente originata dall'emisfero sinistro? O ero quella originata dall'emisfero destro? O entrambe? Ma allora, ho vissuto prima l'esperienza di essere l'emisfero sinistro o quella di essere l'emisfero destro?". Si può capire facilmente che **in questo caso non ci sia risposta al problema di come ordinare tra loro i due tempi soggettivi** generati dalle due metà del cervello separate, perché non esiste alcun indizio fisico da cui dedurre l'informazione necessaria per rispondere: si tratta di una questione vuota. Per questo, dobbiamo concludere che **in generale sia impossibile determinare la sequenza in cui la funzione della soggettività si applica a due percorsi distinti** tra loro: ordinare gli eventi nel tempo è una necessità che abbiamo nella nostra vita quotidiana, ma **non esistono informazioni fisiche che ci permettano di dare un ordine alla sperimentazione di due diversi tempi soggettivi.**

52. È importante osservare che in ogni caso **la teoria dell'identità personale dell'Open Individualism propone un modello che corrisponde con l'esperienza pratica che abbiamo nella nostra vita quotidiana,** e che oltre a questo, **può dare una risposta a molti problemi che altrimenti sembrano difficili da risolvere** o privi di spiegazioni plausibili. È facile fraintendere l'Open Individualism e classificarlo superficialmente come una teoria dualista o che implica

una connessione mistica tra tutti gli esseri viventi. In realtà, l'unica connessione proposta consiste nel **considerare il fenomeno della soggettività, l'esperienza di percepire il mondo da un punto di vista soggettivo in prima persona, come numericamente sempre la stessa, quella che ognuno di noi sperimenta in prima persona**, malgrado la nostra erronea convinzione che ogni altra persona abbia una propria occorrenza specifica dello stesso fenomeno. **Abbandonare il concetto di identità** significa che ciascuna occorrenza del fenomeno della soggettività non può avere una differente identità numerica, e che dunque **il soggetto che sperimenta dal punto di vista in prima persona tutti questi flussi di stati mentali deve essere considerato ogni volta come il fenomeno della soggettività vero e proprio**, nonostante il fatto che esso possa manifestarsi in molti cervelli e corpi separati nello stesso momento del tempo esterno.

53. Parlare del fenomeno della soggettività in questi termini, può far pensare che sia possibile assegnargli un ruolo speciale o addirittura divino, ma non è così: **basta considerare semplicemente la nostra esperienza diretta di essere uno sperimentatore in prima persona del mondo, che è esattamente ciò che chiamo il fenomeno della soggettività, e che poi generalizzo eliminando il fattore contingente della nostra esperienza particolare**. Così facendo, non aggiungo alcun potere o conoscenza speciale, né alcuna concezione mistica.

54. Tutto questo ci fornisce **un modello completo** che anche senza un argomento definitivo in suo favore, **ha una coerenza interna e offre delle risposte semplici a molti problemi sulla mente**, come sarà descritto più avanti in questo documento. Questo dovrebbe essere sufficiente per considerarlo meritevole di attenzione per tutti gli studiosi di identità personale e dei problemi ad essa collegati; ma c'è dell'altro.



## Il Problema Esistenziale Generale e il Problema Esistenziale Individuale

55. **Un argomento definitivo è possibile: l'Open Individualism rappresenta l'unica risposta possibile a quello che ho chiamato "il Problema Esistenziale Individuale", che solo grazie all'Open Individualism può essere ricondotto a quello che ho chiamato "il Problema Esistenziale Generale", che è un problema comune a tutte le ontologie, anche a quelle che non implicano alcuna teoria sull'identità personale. Sfortunatamente, non è facile comprendere il carattere ineludibile del Problema Esistenziale Individuale, e per questo può sembrare insignificante o di banale soluzione a chi non ne afferra il senso profondo. Ma una volta che esso sia compreso nella sua essenza, il suo potere si rivela tanto dirompente, e l'unicità della soluzione offerta dall'Open Individualism diventa così evidente, che qualsiasi altro argomento potrebbe essere considerato come una conseguenza accessoria di questo argomento principale.**

56. È utile iniziare discutendo il **Problema Esistenziale Generale**. Questo è il nome che uso per l'antica domanda **"Perché il mondo esiste?"**. Qui il senso della domanda non è quello di suggerire che ci sia qualche scopo immanente nell'esistenza del mondo, **esprime unicamente il nostro stupore nel fatto che siano avvenuti tutti gli eventi che hanno reso possibile l'esistenza del mondo e della vita**. È utile considerare due aspetti di questo problema: l'Aspetto Teorico e l'Aspetto Pratico.

57. **L'Aspetto Teorico riguarda il problema relativo alla progettazione del mondo**, e più precisamente, di un mondo contenente la vita. Sappiamo che in natura esiste un insieme di numeri assoluti (ad esempio, i rapporti tra le quattro forze fondamentali) che devono essere

perfettamente calibrati per rendere possibile l'esistenza degli atomi e delle molecole come noi li conosciamo. **Se noi fossimo Dio** (ma qui intendo "Dio" come un architetto cosmico, non come un essere magico che può agire anche contro le leggi fisiche), **dovremmo trovare questa calibrazione perfetta prima di creare fisicamente il mondo**, e potremmo anche chiederci se una simile combinazione funzionante possa veramente esistere. Così dovremmo svolgere una gran quantità di lavoro teorico preparatorio, ipotizzando delle formule e verificarle calcolando i risultati, fino a trovare finalmente la formula giusta. Una volta fatto questo, **avremmo risolto l'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale Generale**. A quel punto potremmo assumere il ruolo di "muratore cosmico" e costruire un vero mondo concreto, imponendo le leggi fisiche necessarie per ottenere la giusta calibrazione tra le forze fondamentali. Se potessimo creare lo spaziotempo e tutta la materia / energia necessaria, in modo che seguano le regole trovate, avremmo risolto anche l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Generale.

58. L'Aspetto Teorico per Problema Esistenziale Generale dovrebbe suscitare la nostra meraviglia, perché **non dovremmo dare per scontato che tra tutte le possibili combinazioni di leggi fisiche, esistesse almeno una soluzione teorica al problema di generare un mondo in grado di ospitare la vita**. Non intendo "un mondo abitabile", ma un mondo in cui dalle molecole organizzate in modi sempre più complesse si possa arrivare a cervelli in grado di generare menti pensanti. Avrebbe potuto accadere che per creare la vita fossero necessarie condizioni impossibili, come la richiesta dell'esistenza di tre interi che rappresentassero una soluzione dell'equazione  $a^3 + b^3 = c^3$ . *A priori*, **nulla poteva garantire che potesse esistere almeno un modello matematico dell'universo che lasciasse spazio all'apparizione della mente**. Poteva darsi il caso che l'apparizione della mente richiedesse delle condizioni contraddittorie. In effetti, noi

sappiamo che almeno una soluzione è possibile solo perché ci abitiamo dentro.

59. **L'Aspetto Pratico** del Problema Esistenziale Generale corrisponde alla stessa idea che Stephen Hawking ha descritto nel suo libro *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo: "Che cos'è che infonde vita nelle equazioni* e che costruisce un universo che possa essere descritto da esse?" (cap. 11, "Conclusioni"). Intendo dire che se fossimo Dio, **una volta risolto l'Aspetto Teorico del problema, ci resterebbe ancora da costruire una istanza concreta del modello teorico**. Avere la documentazione completa necessaria per costruire un aeroplano non significa che si possa volare: dobbiamo ancora costruire l'aeroplano.

60. In realtà, **il ragionamento sulla dissolvenza delle differenze tra i concetti di "tipo" e "istanza"**, introdotto durante la critica al concetto di identità applicato agli oggetti, ed in particolare, applicato all'universo nella sua interezza, mi induce a pensare che **l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Generale non sia così importante quanto lo è l'Aspetto Teorico**. Il "tipo" del nostro universo concreto corrisponde al suo modello matematico. **L'"istanza" di un oggetto è qualcosa che deriva dalla combinazione di un dato tipo e di una identità**. Abbiamo già discusso di come l'identità degli oggetti sia sempre riconducibile ad una convenzione, basata sulla struttura interna degli oggetti e la loro relazione geometrica con gli altri oggetti circostanti (anche se questa seconda condizione non è applicabile all'universo nella sua interezza). **L'unico concetto di identità che non è riducibile a una convenzione è l'identità della mente che sperimenta la vita** all'interno di un universo. Seguendo questo punto di vista, **l'identità dell'universo diventa una proiezione della mente** degli esseri viventi che ne hanno esperienza. **L'Open Individualism ci consente di considerare tutte queste menti come forme differenti di**

**uno stesso fenomeno della soggettività**, di modo che, alla fine, **sia l'identità della mente che l'identità dell'universo diventano inutili**. Secondo questo punto di vista, **l'Aspetto Pratico si può risolvere considerando il fenomeno della soggettività capace di sperimentare direttamente il modello dell'universo**, senza la necessità di una creazione effettiva di una istanza del modello. Questa concezione rappresenta una forma di idealismo che non è necessario condividere per sostenere l'Open Individualism, ma che ci permette di considerare la fecondità di questa idea.

61. Adesso siamo pronti ad affrontare quello che ho chiamato il **Punto Critico del Problema Esistenziale Generale**. La nostra semplice esistenza nell'universo dimostra che l'esistenza della mente è qualcosa consentito da uno speciale insieme di complesse regole matematiche e fisiche. Possiamo considerare superficialmente il problema di concepire un progetto di universo che in qualche modo possa ospitare la vite cosciente. Possiamo pensare che, considerando praticamente infiniti tutti i possibili modelli di universo, sia normale che alcuni di essi possano consentire l'apparizione della vita, e questo è sicuramente vero almeno per il nostro universo. Ma io credo che sia sbagliato sottostimare questo problema. Il Punto Critico del Problema Esistenziale Generale, che riguarda sia l'Aspetto Teorico che l'Aspetto Pratico, è questo: **anche se noi trovassimo un modello di universo completo e matematicamente coerente che teoricamente permette la presenza della mente**, ragionando in termini strettamente fisici o matematici, **niente potrebbe garantirci che l'attualizzazione di un tale modello di universo possa implicare l'attualizzazione della mente** permessa dal modello. La creazione fisica del modello, nonostante lasci lo spazio per l'esistenza della mente, potrebbe dare origine a un mondo di zombie che agiscono meccanicamente senza alcuna autoconsapevolezza. **Questo è dovuto al fatto che tutte le**

**condizioni fisiche e matematiche sono caratterizzate dalla loro oggettività, mentre l'esistenza delle mente è qualcosa che si manifesta solo soggettivamente, dalla nostra esperienza diretta.** Naturalmente tutti noi siamo convinti che anche le altre persone abbiano una vera mente, ma possiamo essere assolutamente sicuri solo dell'esistenza della nostra mente. **Siamo costretti a riconoscere che l'attualizzazione del modello del nostro universo si è verificato contestualmente alla stessa attualizzazione della mente generata dalle strutture fisiche che esso ha permesso, ma l'effettiva esistenza della mente non poteva essere data per scontata prima che accadesse.** Noi possiamo solo constatare che questo è quello che è accaduto. **Questo punto è cruciale perché mette insieme il ragionamento logico e oggettivo sulla coerenza e la razionalità del nostro modello di universo e l'immediato e indiscutibile fatto della nostra esperienza soggettiva dell'esistenza della mente.** Bisogna tenere presente che l'esistenza della mente non può essere dedotta da alcuna legge fisica: possiamo solo accettarla, riconoscere che esiste per esperienza diretta; **l'esistenza della mente non è soggetta all'indagine scientifica, perché implica necessariamente un fattore soggettivo.**

62. **L'Aspetto Pratico è insignificante senza l'evenienza di questo Punto Critico.** E in realtà, mi chiedo quale sia il significato di "esistenza" quando si riferisce a un mondo di zombie o a qualsiasi altro tipo di mondo che non contenga osservatori e che non possa scambiare alcuna informazione con un universo abitato da osservatori. **L'esistenza di un mondo isolato e non sperimentato da alcun osservatore, rappresenta una sorta di sfida al significato della parola "esistenza".** Come si può affermare che un mondo si sia "attualizzato" se non ammette alcun osservatore, o è popolato da zombie senza una vera mente? Questo è il motivo per cui sono convinto che **la soluzione dell'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Generale, cioè**

**dell'attualizzazione di un modello teorico in un mondo "reale", dipenda dalla contestuale attualizzazione della mente di cui il modello permette l'esistenza.** Il modello offre le condizioni necessarie costituite dall'ambiente adatto e dai fenomeni fisici adatti a produrre la vita. Ma senza l'apparizione imprevedibile del fenomeno della soggettività, queste condizioni non sarebbero sufficienti.

63. Questa posizione è la stessa del fisico **John Wheeler**, che ha proposto il **"Principio Antropico Partecipativo"**, secondo il quale, anche senza considerare l'Open Individualism, **l'esistenza della mente è la condizione chiave per l'attualizzazione di un modello teorico di universo.** Il modello teorico di universo deve essere **un modello matematico coerente che permette alla mente di esistere**, e inversamente, **l'esistenza della mente permette al modello teorico di attualizzarsi in una esistenza concreta.** Per questa dipendenza reciproca, non si tratta di un modello dualista, ma potrebbe essere classificato come un **Monismo dal Doppio Aspetto (Dual-Aspect Monism)**, secondo il quale la materia e la mente sarebbero due aspetti diversi di una realtà più profonda, o anche come **Idealismo**, perché è la presenza della mente a discriminare quali strutture teoriche possano essere attualizzate. Ad ogni modo, queste classificazioni sono limitate alle mie considerazioni sul Problema Esistenziale Generale dalla prospettiva dell'Open Individualism, ma non sono obbligatorie per tutte le interpretazioni dell'Open Individualism. È possibile pensare che, in qualche senso, da qualche parte esistano realmente tutti i diversi tipi di universo che possiamo immaginare, ma il Punto Critico resta sempre questo: **l'attualizzazione della mente non è un evento di cui si possa prevedere l'evenienza soltanto dall'attualizzazione di un modello di universo teoricamente compatibile con la creazione delle strutture da cui la mente può essere generata.**

64. Adesso iniziamo a considerare il **Problema Esistenziale Individuale**, tenendo presente i ragionamenti fatti sul Problema Esistenziale Generale. **Il Problema Esistenziale Individuale riguarda la nostra presenza personale nel numero totale di tutti gli esseri viventi.** Una volta accettato il fatto che la vita esiste, possiamo considerare con stupore il fatto di trovarci ad essere parte di questa multiforme esistenza, di essere uno dei molti esseri viventi possibili. **Se accettiamo l'Open Individualism, il problema si risolve immediatamente:** tutti gli esseri viventi non sono che le diverse forme che possono essere sperimentate dal fenomeno della soggettività, anche se ogni volta è soggetto all'inganno di ritenersi limitato a sperimentare unicamente la forma in cui si trova. Ma se non conosciamo la soluzione proposta dall'Open Individualism, **siamo costretti a pensare che ogni essere vivente, o almeno ogni essere cosciente, abbia una propria identità personale numericamente differente da quella di ogni altro,** e allora dobbiamo affrontare questo problema: "Poiché tutti gli altri esseri viventi sono 'non-me', *a priori* niente poteva garantire che tra tutti i possibili esseri viventi, ne sarebbe esistito uno che era precisamente 'me'. Così, devo concludere che, anche se la mia esistenza concreta è stata solo una questione di casualità, **io sono e sono sempre stato il beneficiario di una possibilità di esistere,** il che è comunque una sorta di privilegio esclusivo, anche se si trattasse di una singola possibilità all'interno dell'intero insieme di tutti i mondi possibili".

65. Mentre il Problema Esistenziale Generale esprime l'antica questione sull'esistenza del mondo, o meglio, sull'esistenza di un mondo che ha consentito l'esistenza della vita, **il Problema Esistenziale Individuale esprime lo stupore individuale nel trovarsi a partecipare in prima persona a questo mondo.** Come abbiamo già fatto per il Problema Esistenziale Generale, conviene distinguere tra

l'Aspetto Teorico, l'Aspetto Pratico e il Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale.

66. **L'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale può essere affrontato in qualche modo anche senza considerare l'Open Individualism**, ma dobbiamo essere consapevoli che per riuscire a dargli una risposta soddisfacente **dobbiamo accettare alcune conseguenze che non sono generalmente riconosciute come accettabili**, perché **implicano l'accettazione di alcune affermazioni non falsificabili**. Invece, **l'Aspetto Teorico e il Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale sono più complicati** da comprendere, e **possono essere risolti solo dall'Open Individualism**. Per queste ragioni, è conveniente iniziare la discussione esaminando l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale.

67. L'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale *Generale* riguardava l'attualizzazione di uno dei modelli teorici di universo che ammette l'esistenza della vita, dando per certo che almeno un universo di questo tipo fosse possibile. Allo stesso modo, **l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale riguarda l'attualizzazione della mia persona fisica, ossia la mia nascita**, dando per certo che **almeno uno di tutti i possibili esseri viventi abbia tutte le condizioni necessarie per fare emergere la mia mente**. È possibile osservare subito come dal punto di vista dell'Open Individualism questo non sia un problema, perché in questo caso *tutti* i possibili esseri viventi sono differenti esperienze dello stesso fenomeno della soggettività che ognuno sperimenta come 'la mia mente'. Ma vediamo se è possibile risolvere il problema basilare della nostra esistenza individuale adottando altri punti di vista.

68. **In ogni altra teoria diversa dall'Open Individualism, la nostra identità personale è definita da alcune condizioni che ci**



**caratterizzano in modo univoco.** Queste condizioni non possono essere definite in modo chiaro perché lo stesso problema dell'identità personale non ha una soluzione chiara. **Per le teorie riduzioniste, queste condizioni devono essere condizioni fisiche;** devono essere collegate alla materia che costituisce il nostro cervello, oppure alla configurazione che i neuroni hanno assunto nel nostro cervello. **Le teorie non riduzioniste introducono un elemento non fisico** per differenziare gli individui tra loro, e dunque **le condizioni che caratterizzano la nostra identità personale non sono definibili in termini fisici, ma tuttavia devono esistere in qualche modo, poiché anche queste teorie ammettono che ogni individuo abbia una propria identità personale.**

69. L'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale riguarda le probabilità che queste condizioni possano accadere. Spesso ci si riferisce a questo problema con la domanda **“quali erano le probabilità che io potessi esistere?”.** Considerando tutti i fatti che hanno preceduto la nostra nascita che generalmente si ritengono necessari per la nostra esistenza, come ad esempio **essere nati dai nostri genitori in un momento preciso della loro vita,** si può concludere che queste probabilità siano estremamente piccole. Un buon esempio di questo tipo di calcolo si può trovare alla pagina <http://blogs.harvard.edu/abinazir/2011/06/15/what-are-chances-you-would-be-born/>. Nel suo saggio, Joe Kern formalizza questo ragionamento in modo molto preciso, chiamandolo “l’asserzione della dipendenza dai gameti” (“gamete-dependence claim”). L’argomento centrale di Arnold Zuboff, nel suo articolo “One Self -The Logic of Experience”, è che la differenza di probabilità tra il nascere certamente in ogni possibile vita e il nascere per caso con delle probabilità bassissime e si traduce direttamente nella differenza di probabilità tra la correttezza dell’Open Individualism (o dell’“Universalism”, secondo la

sua nomenclatura), e quella di ogni possibile alternativa. Considerare le condizioni ritenute necessarie per la nostra esistenza corrispondenti all'incontro tra due ben precisi gameti dei nostri genitori è sicuramente l'opinione più diffusa, ma altri studiosi associano l'identità personale a condizioni dalla durata più effimera di quella di una intera vita, e quindi proporrebbero un diverso calcolo delle probabilità. Ad esempio, i riduzionisti come Parfit pensano che durante l'intera vita del nostro corpo fisico, diverse identità personali possano succedersi una dopo l'altra, mentre la Connettibilità Psicologica tra il nostro stato attuale e uno passato del nostro cervello si modifica con il tempo. Secondo questo punto di vista, la nostra esistenza, definita come la persistenza della nostra identità personale in questa corsa a staffetta, potrebbe ridursi a qualche anno o a qualche mese o a un intervallo di tempo ancora più piccolo. Malgrado questo, anche secondo questo punto di vista, deve esistere un certo numero di condizioni che sono attualmente soddisfatte per fare sì che adesso noi possiamo esistere, anche se sembra chiaro che le corrispondenti probabilità continuano ad essere estremamente piccole.

70. Per controbilanciare una probabilità così bassa, se non si vuole accettare l'Open Individualism, **la soluzione più ragionevole è postulare che siano possibili molti altri universi alternativi**, in modo che tra tutti possano ricoprire tutte le diverse combinazioni possibili, e quindi non sia una sorpresa trovarci ad esistere proprio in quel mondo in cui tutte le necessarie condizioni si sono avverate. **Questa è la congettura non falsificabile che le teorie alternative all'Open Individualism devono accettare per giustificare la nostra esistenza individuale**, visto che le probabilità sono così incredibilmente basse. L'Open Individualism non richiede questa congettura per rendere conto dell'attualizzazione della nostra esistenza, ma sono comunque favorevole ad accettare ugualmente la congettura, semplicemente per

motivi di simmetria, considerando che anche altri universi sono probabili come il nostro. Ma anche in questo caso, non bisogna dimenticare che **l'Open Individualism, per essere effettivo e rappresentare una vera risposta ai problemi che stiamo discutendo, deve necessariamente essere valido trasversalmente in ognuno di questi universi:** il fenomeno della soggettività non cambia identità sulla base delle condizioni fisiche che riescono a generarlo, e dunque deve essere sempre lo stesso attraverso tutti gli universi possibili.

71. **Max Tegmark**, in un famoso articolo sulla classificazione di tutti gli universi teoricamente possibili (“Universi Paralleli”, Le Scienze, 2003), arriva alla generalizzazione definitiva per cui ogni struttura matematica può rappresentare un universo, ma per poter ospitare la vita questa struttura deve essere molto grande e complessa, come è ad esempio il modello del nostro universo. Nella sua generalizzazione, **non solo considera tutti i diversi tipi di universo, ma anche tutte le possibili evoluzioni di ogni tipo di universo.** Questo offre un supporto all’idea che, malgrado le probabilità incredibilmente piccole di venire al mondo, ognuno di noi possa riuscire a ritrovarsi vivo, in almeno uno di questi universi. Ma questo modello ci suggerisce che **in qualche altro universo, le stesse condizioni potrebbero tornare ad avverarsi più e più volte, lasciandoci la possibilità di vivere ogni possibile variazione della nostra vita attuale.** Questo è uno degli **inevitabili effetti collaterali nel giustificare la nostra esistenza attuale con l’ipotesi dell’esistenza di un numero sufficiente di universi alternativi.** Molti di questi universi potrebbero essere identici al nostro fino a questo momento, e poi iniziare ad essere differenti in qualche istante futuro. Altri potrebbero essere stati diversi fino a un certo punto della loro storia, ma poi iniziare ad essere identici da un certo punto in poi. Ma vorrei far notare che quando iniziamo a considerare ragionevole pensare di poter

vivere tutte le possibili variazioni della nostra vita, non richiede un grande salto concettuale immaginare di poter vivere anche tutte le possibili variazioni di tutte le possibili vite.

72. La possibilità di rivivere la nostra vita ogni volta che in qualche universo si verifica di nuovo la stessa combinazione degli eventi che ci hanno portato in vita questa volta, è difficile da accettare da chi si appella al riduzionismo, perché **ricorda il concetto di reincarnazione** di alcune religioni. Alcuni preferiscono pensare che anche accettando che esistano tutti gli universi possibili, compresi alcuni in cui si verificano le stesse condizioni che ci hanno portato in vita, la nostra esistenza individuale è limitata a questo. Se la vita delle nostre repliche è del tutto uguale alla nostra, si può pensare che sia indifferente ritenere che l'identità personale sia la stessa oppure no. Ma se la vita delle nostre repliche diverge dalla nostra a partire da un certo punto della vita in poi, questo significherebbe che **la nostra attuale identità personale dipende anche da eventi futuri che ancora non ci sono accaduti**. Questo è ragionevole se postuliamo che tutti i possibili universi siano sia rigidamente deterministi e che anche se l'evoluzione di alcuni di essi sia apparentemente identica fino a un certo stadio, sia in realtà predeterminata da alcune variabili nascoste che non hanno modo di manifestare la loro presenza fino al momento in cui non influenzano la realtà macroscopica. È come se la storia di ogni particella fosse espressa da un numero con infinite cifre decimali: anche se due numeri sono uguali fino all'ennesima cifra decimale, niente impedisce loro di iniziare ad essere differenti da una certa cifra in poi. È anche possibile pensare che **la nostra identità personale sia strettamente limitata a un piccolo intervallo di tempo nella vita del nostro corpo**, e che le future variazioni accadranno comunque a una persona diversa, non importa in quale universo essa si troverà a vivere. Ma tutte queste

congetture non sono falsificabili, e quindi tutte le teorie corrispondenti possono essere ritenute non scientifiche.

73. Malgrado tutte queste sottigliezze, **non dobbiamo confondere l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale con l'Aspetto Teorico**. Tutte le cose che abbiamo discusso finora sulla probabilità della nostra esistenza, sono relative alla probabilità che venga all'esistenza un individuo che abbia tutte le caratteristiche che si vogliono considerare cruciali perché abbia esattamente la nostra identità personale. In questa formulazione, non importa se si pensa che tali eventi possano corrispondere unicamente alle circostanze che hanno portato alla nostra nascita, o a circostanze meno rigidamente definite, che possono avverarsi in molte nascite differenze, oppure a circostanze relativa a un particolare ed effimero stato cerebrale che domani potrebbe essere già svanito. È possibile pensare addirittura che i requisiti per l'esistenza della nostra identità personale abbiano la durata di un singolo istante, che noi sperimentiamo con la falsa illusione che la nostra vita si svolga in un flusso continuo, mentre invece siamo imprigionati in un solo fotogramma. Ma qualunque sia la nostra opinione, in tutti questi punti di vista **noi diamo sempre per scontato che l'esistenza della nostra mente sia in qualche modo possibile**, o in altre parole, che l'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale Individuale abbia una soluzione. Ma come accadeva per l'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale generale, anche in questo caso dobbiamo tenere presente che **anche se la nostra esistenza prova in modo evidente che l'esistenza della nostra mente era un fatto possibile in un modo o nell'altro, non fornisce una risposta valida al fatto che proprio noi dovessimo trovarci ad essere i destinatari di una di queste possibili esistenze**, non importa quanto improbabili. La questione più profonda sulla mia esistenza personale non è l'attualizzazione della mia possibilità di vita, ma **il più basilare fatto di**

**trovarmi ad essere un partecipante nell'insieme di tutti i possibili destinatari di un'opportunità di vivere.** La cosa sorprendente non è che le condizioni che hanno portato alla mia esistenza si siano verificate, ma che tali condizioni esistessero; che una delle possibili combinazioni di eventi fisici prevedesse come esito la creazione di una mente che io recepisco come "mia". Finché pensiamo che ognuno di noi abbia una propria e distinta identità personale, sarà impossibile evitare di chiederci: **"Come è accaduto che io, anch'io, sia uno dei tanti possibili esseri viventi? Devo accettare questa partecipazione come data 'per caso', senza possibilità di alcuna spiegazione?"**.

74. Per capire meglio il problema, ho trovato molto utile **la metafora del proprietario di un biglietto della lotteria.** Immaginate di essere il proprietario di un biglietto di una lotteria. **Il biglietto ha un numero univoco che vi identifica come il proprietario.** Possiamo anche immaginare che il numero sia composto da milioni di cifre, e che queste cifre codifichino in qualche modo tutte le condizioni che voi ritenete necessarie per portarvi all'esistenza. In questo modo possiamo essere sicuri che esista un biglietto diverso per ogni persona con una identità personale diversa. La lotteria inizia, e cominciano ad essere estratti diversi numeri uno dopo l'altro. Immaginate che **ogni volta che è estratto un numero, il possessore del biglietto con il numero corrispondente inizia a vivere.** Nonostante l'enorme numero di biglietti che possono esistere, **se le estrazioni continuano all'infinito presto o tardi anche il vostro numero sarà estratto,** ed anche voi verrete alla luce. Questo risolve l'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale, e come si può vedere, **la soluzione è semplicemente continuare ad estrarre numeri indefinitamente.** Possiamo immaginare che una volta estratto, ogni numero sia rimesso nell'urna, in modo che sia disponibile per un'altra estrazione, permettendovi di nascere infinite volte; oppure si può preferire pensare

che una volta estratto sia gettato via, in modo che sia impossibile nascere due volte. Questo corrisponde a pensare che ogni possibile storia dell'universo possa accadere una sola volta. Ma in ultima analisi, queste due alternative non sono tanto diverse in uno scenario eternalista.

**75. Il vero sconcerto nella metafora del proprietario del biglietto della lotteria si suscita solo quando si considera che, al di là di tutte le discussioni sulla probabilità, siamo i legittimi possessori di un biglietto**, stiamo partecipando alla lotteria. Questo è lo sconcerto che ci deve cogliere quando consideriamo **l'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale Individuale**. Se pensiamo che ogni individuo abbia una propria identità personale indipendente da tutte le altre, e che dunque anche la nostra è diversa da quella di ogni altro individuo, allora **ci troviamo a dover dare una risposta al fatto di fare parte di questo "gioco di tutte le vite possibili", nonostante il fatto che il gioco sarebbe esistito e sarebbe stato giocato anche se la nostra mente non fosse mai esistita**. Per questo, è impossibile dare una ragione razionale che spieghi perché la nostra partecipazione individuale fosse necessaria. Non bisogna confondersi pensando che non è mai stata necessaria, che la nostra nascita individuale è avvenuta per caso, facendoci diventare parte del gioco. Questo sarebbe di nuovo l'Aspetto Pratico del problema. L'Aspetto Teorico afferma che **il nostro coinvolgimento personale era necessario almeno come esito potenziale**. È come affermare che la lotteria non poteva iniziare finché non abbiamo comprato il biglietto. Poi la lotteria è iniziata, e alla fine ci ritroviamo ad avere vinto, malgrado tutte le probabilità contrarie. Suona un po' come una frode, anche se organizzata a nostro favore.

**76. A questo punto, un'obiezione comune è che anche tutte le condizioni necessarie a permettere la mia esistenza devono essere contate** nella somma di tutti i possibili eventi, e dunque non possiamo

sorprenderci della loro esistenza. È come affermare che anche il biglietto con il mio numero doveva esistere, malgrado la mia opinione sulla sua esistenza. E anche se i numeri sono infiniti, **ogni numero deve essere su qualche biglietto e presto o tardi può essere estratto**. Non importa quale sia il mio numero: anche se non fosse mai estratto, tutti i numeri devono necessariamente esistere, disponibili ad essere estratti al prossimo sorteggio. Ma questa obiezione non dà una vera risposta al mio sconcerto sul fatto di trovarmi qui, a partecipare a questo gioco.

**77. Il Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale è che niente avrebbe mai potuto garantirmi che un biglietto dovesse essermi assegnato.** Dopo aver detto tutto quello che abbiamo già detto, dovrebbe essere chiaro che **non è il numero del mio biglietto a definire la mia identità personale, ma è la mia identità personale che mi permette di definire il numero del biglietto come “il mio numero”**. Ogni numero, o ogni insieme di cause che si vogliono considerare necessarie per portarci in vita, non hanno e non definiscono una identità da cui si possa ereditare la nostra identità personale. Posso sempre immaginare facilmente di possedere un altro numero di biglietto, che corrisponde all’immaginare di essere nato altrove, da altri genitori, con altre caratteristiche personali. E posso anche immaginare di non essere nato per nulla, senza mai aver avuto alcuna possibilità di nascere, il che corrisponde a **immaginare di non possedere alcun biglietto della lotteria**. Il mio biglietto avrebbe potuto appartenere a “qualcun altro”, come del resto è accaduto ad ogni altro biglietto, se noi crediamo che ogni persona abbia una propria distinta identità personale.

**78. Alcune persone criticano questo esempio come dualista,** perché per esprimerlo devo necessariamente richiedere di ragionare come se noi fossimo spiriti in attesa di una chance di vivere, possedendo i nostri biglietti numerati. Bisogna tenere presente che **questa è solo una metafora per spiegare il Punto Critico del**



Problema Esistenziale Individuale, e che **la metafora è valida solo se non accettiamo il punto di vista dell'Open Individualism**. Se invece noi lo accettiamo, ecco che non abbiamo più bisogno di immaginare biglietti e lotterie. La metafora vuole mostrare che **negando l'Open Individualism, dobbiamo rendere conto della nostra partecipazione al gioco della vita**, non importa quali siano le cause contingenti della nostra esistenza.

79. Il semplice fatto che esistono persone diverse da me, che “non sono io”, mi permette di immaginare che **anche l'individuo con il mio corpo e il mio cervello avrebbe potuto benissimo essere “un'altra persona”, invece di essere “me”**, nello stesso modo in cui si pensa che una persona che fosse una mia replica identica non sarebbe davvero *me*, specialmente se io fossi vivo quando viene creata. Si possono tentare numerosi ragionamenti per giustificare il motivo per cui non dovrei meravigliarmi di trovarmi ad essere *me*, ma questi ragionamenti sono inefficaci perché confondono il problema di “trovarmi ad essere proprio uno come me”, invece del più basilare problema di “trovarmi ad essere qualcuno”, indipendentemente dalle caratteristiche individuali che mi ritrovo. **Dal punto di vista in prima persona mio e di ognuno di noi, sarà sempre legittimo considerare insoddisfacente qualsiasi tentativo di giustificare la nostra esistenza individuale con qualche ragionamento logico, perché questo ragionamento dovrebbe riuscire a spiegare, sulla base delle circostanze concrete che hanno concorso alla formazione del mio corpo e del mio cervello, la formazione di una cosa soggettiva come la mia identità personale.** Questo è impossibile per lo stesso motivo che rende impossibile definire l'identità personale: in realtà, **niente ha un'identità assoluta, tutte le identità riferite a oggetti fisici alla fine si rivelano basati su delle convenzioni di comunicazione** o su qualche indimostrabile proprietà o concezione intrinsecamente dualista. Alla fine, è solo la mia

(sia pure illusoria) **identità personale, ovvero la mia esperienza del fenomeno della soggettività, a permettermi di definire l'identità del mio corpo, e poi, per generalizzazione, di tutti gli oggetti che ci circondano, e non il contrario.** Io so di essere proprio l'individuo che sono solo perché mi sono ritrovato ad esserlo, ma questo non basta a dimostrare che io tornerò ad esistere ogni volta che un corpo esattamente uguale al mio sarà creato in qualche maniera.

**80. Il Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale ha la stessa criticità del Punto Critico del Problema Esistenziale Generale: in entrambi i casi, la criticità nasce dal tentativo di dare delle ragioni oggettive (la materia fisica, le strutture, gli eventi) per spiegare un fatto soggettivo come l'esistenza della mente, e, per il Problema Esistenziale Individuale, della mente molto specifica che io sperimento come "la mia mente".** È impossibile definire con una metodologia oggettiva l'identità di un oggetto fisico a cui sia possibile ancorare l'identità di una mente specifica. E finché sono convinto di avere un'identità personale differente da quella di ogni altro individuo, qualsiasi ragionamento si possa escogitare, resterà sempre impossibile trovare delle ragioni oggettive che possano giustificare l'esistenza di un fenomeno soggettivo che so che esiste solo perché lo sperimento in prima persona. Finché crederemo di avere ognuno una propria identità personale, **ci ritroveremo sempre a fissare il biglietto della lotteria nelle nostre mani, chiedendoci perché ci troviamo lì, con quel biglietto in mano, costretti ad accettare il nostro destino senza poterlo capire né discutere.**

**81. Il Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale è definitivamente irrisolvibile anche per le teorie dualiste.** Anche in questo caso, e direi anzi **specialmente in questo caso, la mia esistenza personale è demandata a qualcosa di inesplicabile che dobbiamo accettare come un dato di fatto, senza possibilità di discussione.** E

anche in questo caso, finché siamo convinti di avere una nostra propria identità personale, **ci ritroveremo sempre lì, a fissare il biglietto nelle nostre mani, costretti ad accettare il nostro destino** senza poterlo capire né discutere.

82. Adesso, consideriamo di nuovo l'Open Individualism: **a fronte di una nuova concezione del tempo, che resta tuttavia coerente con la nostra esperienza, ci offre l'unica soluzione possibile al Punto Critico del Problema Esistenziale Individuale**, riduce l'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale Individuale all'Aspetto Teorico del Problema Esistenziale Generale (che è indipendente da ogni teoria dell'identità personale) ed **offre una spiegazione diretta dell'Aspetto Pratico del Problema Esistenziale Individuale**, lasciando aperta una completa varietà di scelte per la vostra teoria dell'universo preferita. Posso ben capire perché mi ritrovo ad essere il proprietario del mio biglietto della lotteria: in realtà, sono il proprietario di tutti i biglietti, che perdono così ogni importanza, e finalmente possiamo disfarci di loro di tutta la lotteria. Una volta che si ritiene accettabile la distinzione tra tempo esterno che non scorre e molteplici tempi soggettivi che scorrono, **l'Open Individualism ci offre la soluzione più chiara a tutti i problemi che riguardano l'identità personale**. Ogni altra teoria dovrà essere più convincente almeno su qualcuno di questi punti per competere con l'Open Individualism. Il fatto che richieda una concezione del tempo che contraddice il nostro senso comune non è una obiezione solida. La fisica contemporanea ha già dimostrato che il nostro senso comune e la nostra concezione del tempo non sono adatti a descrivere quello che accade negli esperimenti con particelle elementari o in condizioni fisiche estreme. Ma oltre a tutto questo, l'Open Individualism offre una soluzione chiara a una grande varietà di problemi che riguardano la coscienza e l'identità personale.

## Elenco dei problemi risolti o semplificati

83. Durante tutta questa discussione, abbiamo avuto l'opportunità di esaminare diversi problemi collegati all'identità personale, non solo quelli relativi alla sua origine e la sua persistenza, ma anche i problemi relativi al teletrasporto, la replica perfetta, la scissione e l'unione. Vedremo ora altri problemi collegati all'identità personale, e potremo constatare come l'Open Individualism sia in grado di risolvere molti di essi, e di offrirci una visione diversa da dove altri problemi appaiono semplificati. Questi problemi comprendono l'Assunzione di Auto-Campionamento (*Self-Sampling Assumption*) collegata allo sconcertante Argomento del Giorno del Giudizio (*Doomsday Argument*) ed altri paradossi, la possibilità di utilizzare la fusione delle menti per evitare la discontinuità della morte, la gestione dei rischi e i problemi etici relativi alla costruzione di macchine pensanti, i problemi relativi al libero arbitrio, ed anche il superamento della contrapposizione tra dualismo e riduzionismo. Penso che **riconoscere quanto facilmente l'Open Individualism possa risolvere questi problemi, costituisca di per sé un suggerimento concreto che esso rappresenti la migliore teoria sull'identità personale, e dovrebbe convincere anche i più scettici che esso meriti un'attenzione non superficiale.** Sono convinto che una volta riconosciuti questi vantaggi, le prossime teorie sull'identità personale non possano essere che dei raffinamenti di questa idea di base. Questa teoria è qui per rimanere.

84. L'Open Individualism gestisce in modo semplice i paradossi relativi all'**Assunzione di Auto-Campionamento** (*Self-Sampling Assumption*), come ad esempio l'**Argomento del Giorno del Giudizio** (*the Doomsday Argument*). L'assunzione di Auto-Campionamento afferma che **ogni osservatore dovrebbe ragionare come se fosse stato selezionato a caso dall'insieme di tutti i possibili osservatori.**

L'Argomento del Giorno del Giudizio è un ragionamento probabilistico che mostra come sia possibile **predire il numero dei membri futuri della specie umana a partire unicamente dalla stima del numero totale di esseri umani nati finora**. Il ragionamento alla base di questo argomento è che, supponendo che tutti gli esseri umani nascano in un ordine casuale, ci sono buone probabilità che un essere umano qualsiasi sia nato più o meno a metà di tutto l'insieme dei nati passati e futuri. Se penso di avere un'unica occasione di nascere (cosa che l'Open Individualism nega), posso valutare il numero totale degli esseri umani passati e futuri solo sulla base della mia posizione nell'insieme. La conclusione, dopo i debiti calcoli, è che esiste una probabilità del 95% che entro i prossimi 9.120 anni si verifichi un'estinzione di massa di tutti gli esseri umani ([https://en.wikipedia.org/wiki/Doomsday\\_argument](https://en.wikipedia.org/wiki/Doomsday_argument)). **Questo però non è valido se accettiamo l'ipotesi dell'Open Individualism**. Si può vedere bene che in questo caso non posso pensare di essere stato selezionato casualmente: **sono sempre selezionato ad ogni nascita**, e quindi la mia posizione rappresenta il progresso della specie umana in questo mondo, ma non può essere usata per stimare il numero totale delle nascite future. Per afferrare il ragionamento alla base dell'Argomento del Giorno del Giudizio, immaginate di avere due urne, la prima contenente dieci palline etichettate con dieci nomi diversi, uno dei quali è il vostro, e l'altra contenente 1000 palline, etichettate con 1000 nomi diversi, uno dei quali è il vostro. Se selezioniamo a caso una delle urne, abbiamo una probabilità del 50% di selezionare la prima urna. Ma se iniziamo a pescare delle palline a caso dall'urna selezionata, e troviamo che il vostro nome viene estratto in una delle prime dieci estrazioni, allora la probabilità di avere scelto l'urna con sole 10 palline non è più del 50%, ma è diventata del 99%. Da questo esempio si può capire perché conoscere la nostra posizione nella sequenza delle estrazioni può permetterci una stima probabilistica sul

numero totale delle estrazioni ancora da fare. Ma se tutte le palline contenute nelle due urne sono etichettate con il vostro nome, ecco che diventa impossibile fare una predizione anche dopo aver pescato una pallina con il vostro nome alla prima estrazione. Anche dopo aver pescato dieci palline etichettate con il vostro nome, la probabilità di avere scelto l'urna con 10 palline o quella con 1000 palline resta del 50%. Per uscire dal dubbio, è necessario verificare se è possibile pescare l'undicesima pallina. Questo è esattamente il caso che si presenta con l'Open Individualism, che permette di vanificare il ragionamento alla base dell'Argomento del Giorno del Giudizio, come tanti altri apparenti paradossi basati sull'Assunzione di Auto-Campionamento, che è possibile trovare descritti nel libro di Nick Bostrom *Anthropic Bias: Observation Selection Effects in Science and Philosophy* (2002). Il libro è disponibile gratuitamente in formato pdf sul sito personale di Nick Bostrom: <http://www.anthropic-principle.com/sites/anthropic-principle.com/files/pdfs/anthropicbias.pdf>. Nota: nel mio dialogo email con Arnold Zuboff, egli mi ha riferito di un suo contatto con Nick Bostrom che ha criticato una parte del suo ragionamento, che a mio parere non è fondamentale, quando si considerano gli altri argomenti qui esposti, senza però commentare il punto più importante. Spero che anche Nick Bostrom possa constatare come quest'idea offra una soluzione a molti dei problemi da lui proposti.

85. Attualmente, **l'evento più probabile che potrebbe spingere l'umanità a una consapevolezza globale dell'Open Individualism, sarebbe la realizzazione tecnica di un dispositivo capace di connettere più cervelli in modo che essi possano cooperare per formare una mente singola.** Penso che un'esperienza del genere darebbe a tutti i partecipanti la consapevolezza di diventare davvero un'unica mente, in uno stato mentale che potremmo chiamare "lo stato

unificato” in cui **sarebbe impossibile determinare di quale cervello sia proprietario ogni partecipante connesso alla singola “mente unificata”**. In un tale stato, la mente unificata potrebbe accedere indistintamente ai ricordi di ogni cervello connesso. Una volta disconnessi, ogni partecipante potrebbe avere un ricordo di ciò che è stato pensato nello stato unificato, ma la sua mente sarebbe di nuovo limitata all’accesso del suo cervello individuale. Immagino che **alcuni dei partecipanti si renderebbero conto che una simile esperienza sarebbe rivelatrice del fatto che siamo veramente “la stessa persona” di ogni altro partecipante** quando siamo connessi, e quindi è possibile concludere che questo sia vero, nello stesso senso inteso dall’Open Individualism, anche quando nessuno sperimenta uno stato di mente unificata. Immagino che **altre persone argomenterebbero che questa sia solo un’illusione dovuta alla condivisione dei ricordi nello stato unificato**. Altri ancora potrebbero chiedersi se una tale esperienza non abbia confuso tra loro le menti di tutti i partecipanti, di modo che sia possibile dubitare che la loro mente sia davvero associata allo stesso cervello a cui era associata prima della connessione. Questo sarebbe negato dai riduzionisti, per i quali non ci può essere nulla che possa essere scambiato di posto in un esperimento simile. **Se un tale esperimento verrà mai eseguito, è importante che i partecipanti conoscano la teoria dell’Open Individualism, in modo che possano interpretare correttamente le loro esperienze. Quello che realmente accadrebbe in un tale esperimento di connessione è che il tempo soggettivo associato con ogni flusso di coscienza convergerebbe a formare un solo tempo soggettivo, e più tardi, quando i cervelli dei partecipanti fossero disconnessi, si genererebbero di nuovo tanti tempi soggettivi differenti.**

86. Poiché l’Open Individualism richiede che si riconsideri il nostro nativo concetto del tempo, **siamo naturalmente portati a cercare di**

**immaginare cosa potrà accaderci “dopo la nostra morte”.** È molto difficile accettare il fatto che questa sia una “questione vuota”. **L’Open Individualism ci richiede di adottare un punto di vista eternalista** in cui il mondo, o tutti i mondi possibili, esistono insieme senza alcun “tempo assoluto”. Il tempo come noi lo sperimentiamo è sempre un tempo soggettivo che rappresenta il flusso del fenomeno della soggettività lungo un percorso nello spaziotempo statico. La morte non è che il punto terminale di uno di questi percorsi. **Non esiste un “tempo successivo”:** esiste solo la fine del tempo soggettivo creato dallo scorrere lungo il percorso. Nelle immediate vicinanze di quel punto terminale, non esiste una continuazione percorribile per quel particolare tempo soggettivo, che semplicemente cessa di essere percepito dal fenomeno della soggettività.

87. Ma supponiamo che **il cervello di una persona prossima alla morte sia connesso con quello di altre persone. La mente unificata non cesserebbe di esistere alla morte di una delle persone connesse.** Il fenomeno della soggettività continuerebbe a scorrere nel percorso comune per mezzo degli altri cervelli connessi. **Soggettivamente, nessuno sperimenterebbe alcuna morte.** Una volta che tutti fossero disconnessi, il tempo soggettivo della mente unificata si dividerebbe soltanto in  $(n - 1)$  tempi soggettivi separati. Questo corrisponderebbe all’esperienza di avere un incidente in cui una parte del nostro cervello cessasse di funzionare. Sarebbe certamente un’esperienza spiacevole e potrebbe portare a una perdita di capacità e di ricordi, ma non sarebbe una cosa tragica come la morte. Una cosa simile accadrebbe se potessimo connettere il nostro cervello con quello di altre persone, formando una mente unificata, al momento della morte del nostro corpo individuale. Anche questa sarebbe un’esperienza spiacevole e potrebbe comportare una perdita di capacità e di memorie, ma non sarebbe una



vera morte. In realtà, **rappresenterebbe per noi l'unico modo efficace di evitare la morte.**

88. Questa soluzione sarebbe più pratica ed efficace **se noi potessimo costruire dei cervelli artificiali, ossia delle vere macchine pensanti.** Sembra impossibile creare davvero delle macchine con una vera coscienza, ma in ultima analisi anche il nostro corpo può essere considerato una macchina molto sofisticata, per cui penso che un giorno anche questo sarà possibile. **Un vero cervello artificiale dovrà essere in grado di generare il fenomeno della soggettività, con la creazione di un tempo soggettivo.** Io non penso che questo possa essere realizzato usando solo una simulazione software, credo che richiederà un hardware speciale, e che il supporto per una vera mente dovrà necessariamente essere rappresentato da qualche dispositivo fisico che sfrutti qualche proprietà particolare del mondo fisico, forse la correlazione quantistica. Questo implica l'impossibilità di vivere in un mondo simulato, o per lo meno, simulato solo a livello software, come alcuni autori hanno suggerito. Ad ogni modo, per tutte le ragioni esposte, **il fenomeno della soggettività sarà sempre lo stesso, in qualsiasi condizione venga generato,** e così deve essere **ad ogni livello di realtà, così come deve essere sempre lo stesso anche attraverso tutti i possibili universi** che possano ospitare la vita. Una volta che una macchina cosciente fosse costruita, **sarebbe possibile connettere il nostro cervello biologico con quella,** in modo da formare una mente unificata. Sarà possibile anche creare una grande macchina pensante allo scopo di usarla per connettere tra loro i nostri cervelli, mantenendo però una centrale sempre attiva anche se non ci fossero altri individui connessi. Questa potrebbe rappresentare l'evoluzione definitiva di ciò che oggi è per noi a Internet. In questo scenario, **quando un individuo fosse prossimo a morire,** per evitare la discontinuità della coscienza alla fine del suo percorso individuale,

**dovrebbe solo connettersi ad un cervello artificiale per attendere la morte del suo corpo originale.** Potrebbe addirittura accadere che la morte possa essere provocata direttamente dalla macchina, una volta che la mente individuale si fosse connessa a formare la mente unificata. Per quanto possa sembrare impietoso, questo potrebbe servire a prevenire sia l'agonia che l'eventualità che la morte possa avvenire successivamente, in uno stato di mente disconnessa. Come nota finale a questo argomento, aggiungo che molto probabilmente la stessa tecnologia che ci porterà a produrre macchine pensanti potrebbe permetterci, probabilmente già in uno stadio intermedio, di produrre espansioni artificiali per il nostro cervello biologico, capaci di migliorare le nostre capacità mentali. Questo ci renderà intelligenti esattamente quanto una macchina cosciente potrà mai essere, anche senza considerare la possibilità di connessione con altri cervelli. Per questo motivo, e a maggior ragione se si considera anche la possibilità della connessione, non penso che le macchine intelligenti possano mai diventare malevole con gli esseri umani, come oggi molti autori dichiarano di temere. **Tutte le entità coscienti devono essere considerate come il supporto hardware del fenomeno della soggettività,** ed una volta che questa consapevolezza sarà diffusa, sarà cura di ognuno far sì che tutti i partecipanti possano vivere al meglio questa nostra comune condizione. In realtà, penso che i peggiori pericoli per l'umanità, lasciando da parte condizioni esterne come qualche catastrofico evento cosmico, siano rappresentati dalla nostra incapacità di evitare i disastri sociali provenienti da fenomeni già in atto come il circolo vizioso della speculazione nei mercati finanziari e le guerre per il controllo delle risorse economiche, che per tutelare i vantaggi di una minoranza, comportano sprechi di risorse e generano lutti che colpiscono interi popoli, fomentando l'odio sociale. Questi pericoli sono implicitamente collegati all'assunzione, purtroppo quasi universalmente adottata, che ognuno abbia una sua propria, separata,

identità personale. Daniel Kolak l'ha chiamata teoria della "Individualità Chiusa" ("*Closed Individualism*"), e purtroppo adottando questa concezione può accadere che ciò che rappresenta una perdita per la collettività sia apparentemente vantaggioso per un singolo individuo, o per una ristretta cerchia di privilegiati.

89. Riguardo al **libero arbitrio**, il racconto di Jorge Luis Borges "La biblioteca di Babele" mi ha suggerito un modo per dimostrare **la corrispondenza concettuale tra un modello di mondo in cui ogni singolo evento non è definito in modo deterministico a livello quantistico**, lasciando così spazio a un fattore casuale che potrebbe rappresentare una possibilità per esercitare un genuino libero arbitrio, e **modello di mondo in cui ogni singolo evento è definito in modo deterministico anche a livello quantistico**, grazie a delle variabili nascoste o all'onda pilota proposta dall'interpretazione di Bohm. Il concetto chiave è che **il secondo modello non elimina del tutto un fattore casuale, ma lo sposta all'inizio dell'universo, applicando in pratica una sola scelta unificata che determina precisamente tutte le condizioni iniziali da cui scaturisce il Big Bang**. L'equivalenza è resa evidente ragionando sui modi alternativi di scegliere un libro dalla biblioteca di Babele. Nel racconto di Borges, si immagina che in questa biblioteca siano conservati tutti i possibili libri che possano mai essere scritti. Il racconto originale prevede che ogni libro abbia un certo numero di pagine e un certo numero di caratteri per pagina, scelti da un alfabeto fisso. Date queste condizioni iniziali, è possibile calcolare tutte le possibili combinazioni di caratteri che possono riempire un intero libro. Il numero di volumi risultanti sarebbe astronomico, ma da qualche parte, in questa libreria, si potrebbe trovare qualsiasi libro che possa mai essere scritto. Ragionando su come è stata concepita, si può capire che scegliere un libro a caso in tutta la libreria di Babele è perfettamente equivalente allo scegliere a caso ogni singolo carattere

fino a ottenere una sequenza abbastanza lunga da riempire un libro. La conclusione è che scegliere tutte insieme in una volta sola un gran numero di condizioni non è diverso, come risultato concreto, dallo scegliere le condizioni una per una, ognuna al momento in cui la scelta sia effettivamente necessaria.

**90. Il problema di capire se almeno alcune di queste scelte siano fatte, anziché dal puro caso, dalla libera decisione di qualche soggetto consapevole è semplificato una volta che l'identità del soggetto sia eliminata**, come l'Open Individualism ci consente di fare. In questo modo, una volta che il soggetto che può compiere le scelte sia ridotto al fenomeno della soggettività, sia che si pensi che tutte le scelte possibili siano determinate dalle condizioni iniziali dell'universo sia che si pensi che siano distribuite in una moltitudine di eventi successivi in un mondo non deterministico, è possibile considerare queste scelte, unificate o distribuite, in due modi diversi: Se pensiamo che il libero arbitrio esista, allora pensiamo che **almeno alcuni eventi di scelta siano originati da una genuina decisione soggettiva, ed in questo caso il fatto che il soggetto sia stato ridotto ad uno, ci permette di attribuire ad esso tutte le decisioni di tutti gli esseri viventi**. In questo caso tuttavia, se pensiamo ad un mondo deterministico con un solo evento iniziale di scelta molteplice, possiamo essere scettici sull'influenza del fenomeno della soggettività nella decisione di tutti i parametri iniziali del Big Bang. Il libero arbitrio si tradurrebbe nella possibilità che alcune combinazioni di condizioni iniziali risultino più probabili di altre che però, dal punto di vista meramente fisico, dovrebbero risultare ugualmente probabili. Se immaginiamo il lettore della Biblioteca di Babele che ha la possibilità di scegliere quali libri leggere, si capisce che anche se non può decidere quali libri esistano, può sempre decidere di leggere con maggiore frequenza i libri che preferisce, esprimendo così il proprio libero arbitrio. Questo presuppone

un suo giudizio ancora prima di iniziare a leggere un libro. Se invece si immaginano il caso di più scelte distribuite, è più facile immaginare che il lettore, durante la sua lettura, abbia la facoltà di sostituire il libro che sta leggendo con un altro identico fino a quel punto, ma che continua in un modo per lui preferibile. Questo è più accettabile in quanto il lettore fa la sua scelta quando sta già svolgendo un ruolo attivo come lettore, mentre nel primo caso la scelta dovrebbe avvenire prima ancora di iniziare a leggere. In ogni caso, il dilemma se queste scelte, unificate o distribuite, debbano essere tutte attribuite a un caso insondabile o che almeno alcune siano attribuibili a una volontà effettiva è meno stringente, una volta che il possibile soggetto sia ridotto ad uno solo. Infatti, se assumiamo che il mondo non sia determinista, significa che non possiamo predire se un cervello in un determinato stato A nel prossimo istante assumerà lo stato B oppure lo stato C, quando entrambi gli stati B e C sono risultati accettabili. Se ipotizziamo che esistono molti soggetti diversi e che il risultato non è deterministico, allora la differenza nelle scelte potrebbe dipendere dell'identità del soggetto. Ognuno potrebbe avere differenti probabilità di scegliere lo stato B o lo stato C, se non ci sono condizioni fisiche che obbligano una scelta. Queste differenze di scelta sarebbero una conseguenza delle differenti identità dei soggetti. Ma se riduciamo ad uno solo il soggetto possibile, ciascun risultato B o C avrà sempre le stesse probabilità di essere generato a partire dallo stato A. Se ripetessimo lo stesso esperimento molte volte, ad esempio producendo artificialmente un cervello nello stato A, non sarà mai possibile prevedere con sicurezza il risultato di ogni test, ma sarà possibile prevedere che, ad esempio, la frequenza di B risulterà mediamente il doppio della frequenza di C. **Questo rende impossibile determinare se delle ipotetiche regole probabilistiche associate al mutamento degli stati cerebrali possano essere attribuite a qualcosa che influenza la natura del singolo soggetto in esame, o a qualcosa che esprime la natura del soggetto in esame.**

Sarebbe in pratica impossibile stabilire se il soggetto esercita un effettivo libero arbitrio o se si comporta conformemente a delle regole prefissate che riguardano il fenomeno della soggettività ma che comunque non possono essere dedotte dalle leggi fisiche. Anche questa diventerebbe una “questione vuota”.

91. Ogni storia possibile ha una sua probabilità di diventare reale. **Tornando alla libreria di Babele**, possiamo immaginare che una volta che siano state eliminate tutti i libri che non hanno senso o che descrivano storie impossibili per qualche ragione fisica, **potremmo raggruppare i rimanenti in differenti raccolte di libri**. Immaginiamo che ogni libro che racconta una storia dal punto di vista in prima persona sia associato ad altri libri che raccontano una storia uguale ma vissuta da un altro punto di vista. È chiaro che questo raggruppamento non è precisamente definito, due storie compatibili con una terza storia potrebbero non essere compatibili tra loro, a causa dei dettagli differenti che ogni volta si aggiungono. Ma trascurando queste complicazioni, potremmo immaginare di ottenere una raccolta di libri che rappresenti tutte le vite raccontate in prima persona di tutti gli esseri viventi in uno dei possibili universi. Una di queste raccolte rappresenterà la storia del nostro universo come sperimentata da tutte le creature che vi hanno mai vissuto nel passato o ci vivranno in futuro. **Ma potrebbero ugualmente esistere molte variazioni di questa raccolta**, magari un altro insieme di libri che racconta storie uguali alle nostre fino ad ora, ma che inizierà a raccontare storie sempre maggiormente diverse dalle nostre da ora in poi, basandosi magari su una piccola differenza di comportamento che potreste fare adesso nella vostra vita privata. **Se abbiamo un genuino libero arbitrio, ogni nostra piccola scelta influenzerà l'insieme di storie che possono essere possibili da ora in poi**. Anche se non riusciremo mai ad escludere del tutto tutti i possibili futuri spiacevoli, potremmo almeno escludere una loro piccola frazione.

Questo significa che la cosa più ragionevole da fare sia cercare di comportarci al meglio per tutti noi e per ogni altra futura persona, essendo consapevoli che si tratta sempre di diverse versioni di noi stessi. **Si potrebbe pensare che anche avendo il libero arbitrio non si possa cambiare il fatto che, tra tutte le possibili vite di tutti i possibili mondi, saranno sempre presenti dei cattivi sentieri che per forza, presto o tardi, dovranno essere percorsi.** Cosa significa in questo caso avere il libero arbitrio? La mia risposta è che **esso possa influenzare la frequenza delle storie che determiniamo con le nostre scelte.** Questo implica che **ogni storia possa essere vissuta più di una volta, e che il totale di storie possibili siano un numero finito.** Ma questa è un'idea che molti potrebbero rifiutare di accettare.

92. La versione in DVD della libreria di Babele rappresenta l'insieme di tutti i possibili film che possono mai essere registrati in un DVD. Anche qui potremmo pensare che il loro numero sia infinito, ma se si considera che ciascun film registrato su un DVD può avere una dimensione di 4 o al massimo 8 gigabyte, dobbiamo riconoscere che anche **tutte le possibili combinazioni di questi byte sono finite,** sebbene il loro numero sia così grande che non potrebbe essere scritto per esteso in forma decimale in una vita intera. Se vogliamo immaginare un numero totale di film ancora maggiore, dobbiamo incrementare la risoluzione del formato audio e video utilizzata per memorizzarli, o considerare film di durata maggiore. Riguardo alla risoluzione, abbiamo però un limite hardware dato dalla possibile acutezza dei nostri sensi naturali, e quindi **una risoluzione troppo alta diventerebbe inutile.** Riguardo alla lunghezza, possiamo considerare che **ogni DVD di lunghezza doppia potrebbe essere ottenuto scegliendo accuratamente due DVD** dalla collezione già esistente che rappresenterebbero “la prima parte” e “la seconda parte”. Così dobbiamo concludere che in realtà non abbiamo bisogno di un insieme

infinito di vite diverse, perché alcune inizierebbero a somigliarsi al punto da non poterle distinguere tra loro. Questo ci permette di escludere l'infinito dal nostro ragionamento, e di concludere che **abbia senso pensare che, se il libero arbitrio esiste, allora il mio comportamento in una data situazione influenzerà la probabilità dei suoi possibili esiti nel momento in cui mi trovassi a rivivere la stessa situazione da un diverso punto di vista.** Personalmente, sono incline a pensare che il libero arbitrio esista, perché motiverebbe la presenza della coscienza come vantaggio evolutivo. Inoltre, il semplice fatto di credere che esso esista oppure no, è capace di influenzare il nostro comportamento, cosa che mi sembra paradossale. Mi sembra ugualmente paradossale il fatto che se il mondo fosse determinista, dovrebbe in ogni caso essere imprevedibile, perché altrimenti la nostra consapevolezza potrebbe influenzare il comportamento che dovremmo avere in base alla predizione. Per questo credo che il libero arbitrio sia intimamente legato alla coscienza, che come abbiamo già discusso, è un fenomeno non predicibile dal punto di vista strettamente fisico. Tuttavia, altrettanto paradossalmente, quando ci troviamo a fare una scelta importante, cerchiamo di basarci valutando i pro e i contro, e ci sentiamo anzi a disagio se non troviamo qualche motivo ragionevole per orientare la nostra scelta. Forse la nostra libertà di scelta è legata alla nostra capacità di ragionamento razionale, invece che istintivo, e magari, alla nostra possibilità di decidere quando smettere di ponderare una questione e di passare all'azione concreta.

93. Infine, **l'Open Individualism può aiutarci a eliminare il dibattito tra filosofi riduzionisti e dualisti.** Questo è possibile perché dopo aver ridotto l'identità di tutte le menti a una sola, **non esiste più alcun bisogno di trovare qualcosa di non materiale che ci permetta di distinguerle tra loro.** Per capirne chiaramente il motivo, immaginiamo che ognuno abbia un'anima, e per evidenziare la loro



diversa identità, **immaginiamo che ogni anima abbia un colore diverso per ogni persona**, dove il colore sta a rappresentare tutte le caratteristiche non materiali che potrebbero differenziarle. **Immaginiamo ora di ridurre ad uno il numero totale di tutte le anime**: questo può essere visualizzato immaginando che **ognuno di noi abbia l'anima dello stesso colore**, un colore uguale per tutti. Ma a questo punto, è completamente inutile immaginare che si tratti di un certo colore o di un altro, e possiamo anche immaginare che il colore sia completamente trasparente. **Sparisce completamente la necessità di usare qualsiasi colore**. Fuori da questa metafora, una volta che si ammette che la mente non abbia alcuna identità, **non c'è più alcuna ragione per immaginare un'entità che integra il mondo fisico per spiegare la complessità della mente e del suo comportamento**. Tutte queste complessità, una volta che si riferiscono sempre ad un unico fenomeno, il fenomeno della soggettività, non hanno più ragione di essere interpretate in modo dualistico: **possono essere interpretate come regole generali che possiamo considerare inerenti al mondo e al fenomeno della sua percezione dal punto di vista in prima persona**. Il fatto che ognuno di noi abbia esperienza del colore rosso nello stesso modo non necessita di essere spiegato appellandosi a qualcosa che riguarda in modo particolare la mia mente e ogni altra mente: **può essere interpretato come una regola che riguarda il fenomeno della soggettività, o più direttamente la funzione di soggettività, che è capace di interpretare gli stati cerebrali come stati mentali, generando il tempo soggettivo**. Questa generalizzazione del concetto di mente, **eliminando il bisogno del concetto di identità, ci permette di trasformare ogni problema soggettivo in un problema oggettivo**. Questa è la vera forza dell'Open Individualism, che ne fa il complemento ideale di ogni possibile teoria riduzionista, ed anzi, oserei dire, l'unico possibile completamento definitivo.

## Considerazioni conclusive etiche e pratiche

94. La mia prima reazione, una volta che mi sono convinto che l'Open Individualism doveva essere vero, è stato **un senso di sollievo per tutti i miei problemi personali**, compresi quelli legati alla salute. La rivoluzione prospettica che ne deriva ci permette di fronteggiare le circostanze sfortunate con maggiore coraggio, riconduce molti problemi esistenziali a problemi sociali, e anche senza introdurre alcuna giustizia divina, fornisce una compensazione automatica tra tutti i dolori e tutti i piaceri, attraverso la consapevolezza di essere sempre il destinatario di ognuno di essi. Questo non significa che dobbiamo accettarli passivamente, come ad esempio invita a fare la visione della reincarnazione dell'Induismo, ma al contrario ci spinge a ridistribuirli in modo equilibrato, evitando gli eccessi localizzati, esattamente come ognuno di noi cerca di fare quando ha la possibilità di gestire nell'arco della propria vita i beni che ha a disposizione, o le difficoltà che deve affrontare. La mia speranza è che **l'adozione diffusa dell'Open Individualism possa aiutare l'umanità a adottare un comportamento più solidale**, cessando di essere essa stessa la principale causa delle sofferenze che deve sopportare. Rende evidente in modo definitivo che per ogni singolo individuo non è vantaggioso fare qualcosa che porti a un guadagno personale a prezzo di una perdita maggiore per l'intera comunità.

95. Facendoci diventare consapevoli che dobbiamo considerare qualsiasi altra persona come se fossimo noi stessi in una diversa fase della nostra vita, **l'Open Individualism spinge ogni individuo a farsi partecipe dei problemi sociali e a cercare di migliorare la condizione umana nel suo complesso**. Questo dovrebbe diventare un obiettivo impellente per tutti, promuovendo un'etica di tipo Utilitaristico, dove si cerca il maggior vantaggio comune, e per

conseguenza logica anche una maggiore solidarietà globale. Poiché l'Open Individualism ci permette di considerare gli altri come nuove versioni di noi stessi, diverse solo in apparenza, **il comportamento etico finisce con il coincidere con il comportamento razionale**, come sottolinea Daniel Kolak in *I Am You*. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che l'Open Individualism è attualmente quasi sconosciuto, ed **anche immaginando il miglior futuro possibile, ci sarà sempre qualcuno che continuerà a non accettarlo**. Questo è normale perché nasciamo con una diversa visione di noi stessi, quella che Kolak ha chiamato *Closed Individualism*. L'Open Individualism è una conquista culturale. Nessun bambino e nessun animale possono capirlo. Per questo motivo, penso che l'adozione di un Utilitarismo integrale non sia consigliabile, e che sia necessario considerare dei fattori di moderazione che renderanno l'etica risultante più simile al Prioritarianismo, che considera più importante occuparsi di coloro che si trovano in condizioni peggiori anche se questo non bilanciassero, in termini Utilitaristici, un mancato incremento di benessere a chi sta già in condizioni migliori.

96. Inoltre, penso che un sistema di regole etiche o razionali non possano essere separate dalla valutazione di molti fattori che cambiano col tempo, impedendo la possibilità di creare un sistema definitivo. **Ciò che è considerato etico in un sistema ricco di risorse potrebbe non esserlo in un mondo in cui le risorse sono limitate**. Specificatamente, nel nostro mondo moderno, non è possibile ignorare che alcune risorse, come il petrolio, non sono rinnovabili, mentre altre, anche se sono rinnovabili, hanno comunque dei livelli di massimo consumo ammissibile che non possono essere superati, come ad esempio la disponibilità di cibo, mentre altre ancora, come l'energia solare, richiedono degli investimenti per poter essere sfruttate al massimo del loro potenziale. Così, **il comportamento etico è quello che riesce ad**

**ottenere il massimo beneficio dalle risorse disponibili, tenendo però conto della necessità dello sviluppo futuro, in modo che il benessere globale possa continuare al meglio anche per le prossime generazioni.** Per raggiungere questo risultato, è necessario minimizzare gli sprechi, il che significa adottare delle regolamentazioni che nella attuale forma di capitalismo esistono appena, perché in nome del profitto si giustifica lo spreco e lo sfruttamento. La dipendenza dell'etica dalla disponibilità di risorse impedisce di tradurre direttamente l'Open Individualism in un insieme di regole etiche definitivo, ma può indicare i criteri per definire i limiti da rispettare, da cui dedurre le norme su cui dovrebbe basarsi ogni teoria economica.

97. Potrebbe sembrare che l'Open Individualism prometta una visione idilliaca del mondo, in cui tutti possano convivere in armonia. In realtà, ci saranno sempre dei conflitti quando differenti gruppi di persone proporranno soluzioni alternative a problemi importanti. Spero che però anche in questi casi l'Open Individualism possa aiutare a gestire questi conflitti con il migliore spirito di cooperazione. **Dobbiamo sempre stare attenti a non sovrastimare le nostre capacità individuali o collettive nel trovare le risposte adatte ai nostri problemi pratici.** Anche quando siamo spinti dalle migliori intenzioni, dobbiamo sempre essere coscienti che non possiamo mai essere certi che le nostre decisioni siano le migliori possibili. Anche se potessimo connettere tutti i nostri cervelli per formare una super-mente unificata, non potremo mai raggiungere un'infalibilità o un'onniscienza di tipo divino. Così, sarà meglio continuare a considerare le nostre decisioni con un certo grado di apertura e di incertezza, con la consapevolezza che le nostre previsioni potrebbero rivelarsi sbagliate.

98. Quando qualcosa non va per il verso giusto, dobbiamo tenere a mente alcune considerazioni morali. Poiché l'identità personale non ha più importanza, non ha importanza neanche tentare di punire o premiare

una particolare persona, **possiamo solo punire e premiare il comportamento degli individui**. Questo ha una sua utilità pratica solo se la punizione o il premio hanno un effetto positivo sul comportamento dell'intera comunità, ma non c'è alcun senso nel punire o premiare degli individui che non sono capaci di comprendere i loro meriti o le loro colpe, o che sono talmente cambiati che non si comporterebbero più nello stesso modo. La punizione per un comportamento scorretto dovrebbe essere come una medicina somministrata per guarire una malattia. Non ha senso considerare la punizione come una sorta di vendetta sociale, l'unico obiettivo dovrebbe essere quello di eliminare le cause che hanno prodotto il comportamento sbagliato, in modo da prevenire la possibilità che possa accadere di nuovo.

99. L'Open Individualism ha alcune conseguenze che potrebbero non piacere a tutti. È importante capire quale sia il punto di vista da assumere in alcuni casi che potrebbero essere controversi. Ad esempio, la maggioranza delle persone che è contraria all'aborto pensa che ognuno abbia una sola opportunità di nascere, e che quindi l'aborto equivalga a togliere a un'altra persona la sua unica occasione di vita. **Secondo l'Open Individualism, non esiste "un'altra persona"**. Questo non significa che l'aborto sia una bella cosa, ma non è un crimine contro un'altra persona che non avrà altre chance di vita. Con l'aborto, noi stiamo solo escludendo dall'esistenza un'altra forma dello stesso fenomeno della soggettività che attualmente sta sperimentando la nostra stessa vita. Se il feto è sano, l'aborto può rappresentare uno spreco tanto maggiore quanto maggiore è il suo sviluppo, ma se il bambino presenta delle gravi patologie, l'aborto è molto probabilmente la scelta migliore. Questo può sembrare sbagliato a molte persone, specialmente quelle di formazione religiosa. Ma immaginiamo di parlare con Dio in persona, e che Dio ci dicesse chiaramente che quel bambino sfortunato sarà la vostra prossima incarnazione, e che ci

offrisse la scelta di evitarla, per saltare direttamente alla nostra incarnazione successiva. In questo caso, credo che quasi tutti deciderebbero di evitare quella sfortunata incarnazione. Ecco, questa situazione sarebbe equivalente a quella prospettata dall'Open Individualism, anche senza implicare l'esistenza di alcuna divinità.

100. Spero in un futuro in cui questo punto di vista sarà largamente conosciuto ed accettato. Vi invito a **considerare quanto sarebbe migliore il mondo**, paragonato al nostro conflittuale mondo attuale. Noi siamo i proprietari di tutte le nostre vite. **Questo non ci rende più saggi o intelligenti, ma ci libera dalla paura della morte e ci invita a collaborare onestamente tra noi.** Il valore della nostra vita individuale consiste nelle cose buone che lasciamo agli altri. La cosa peggiore però è considerare che prima che questa visione sia universalmente accettata, dovremo sopportare ancora un enorme numero di vite infelici solo perché molte persone non si curano del destino degli altri, causando ingiustizia e sofferenza per molti altri. Per questo motivo, continuerò a tentare di diffondere la conoscenza dell'Open Individualism. Spero che possiate convenire che il cambiamento che indurrebbe nella nostra vita sarebbe talmente positivo da rappresentare da solo un motivo valido per sostenere l'Open Individualism, anche se non vi risultassero ancora del tutto convincenti gli argomenti che ho provato ad esporre in questo documento nel modo più chiaro e conciso che ho potuto.

## Bibliografia

Julian Barbour, *La fine del tempo*, Einaudi, 2003

Jorge Luis Borges, “La biblioteca di Babele”, da *Finzioni*, Einaudi, 1955

Nick Bostrom, *Anthropic Bias: Observation Selection Effects in Science and Philosophy*, Routledge, 2002

Paul Davies, *Una fortuna cosmica*, Mondadori, 2007

Stephen Hawking, *Dal Big Bang ai buchi neri: breve storia del tempo*, Rizzoli, 1988

Aldous Huxley, *La filosofia perenne*, Adelphi, 1995

Julian Jaynes, *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi, 1984

Daniel Kolak, *I Am You*, Springer, 2004

Derek Parfit, *Reasons and Persons*, Oxford University Press, 1984

Roger Penrose, *La mente nuova dell'imperatore*, Rizzoli, 1991

Max Tegmark, “Universi paralleli”, *Le Scienze*, 2003

Arnold Zuboff, “One Self: The Logic of Experience”, *Inquiry*, 1990

## Linkografia

Ali Binazir, “What Are the Chances of Your Coming Into Being?”  
2011: <http://blogs.harvard.edu/abinazir/2011/06/15/what-are-chances-you-would-be-born/>

Bostrom Nick, *Anthropic Bias: Observation Selection Effects in Science and Philosophy*: <http://www.anthropic-principle.com/sites/anthropic-principle.com/files/pdfs/anthropicbias.pdf>

Brandon Carter, Doomsday Argument:  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Doomsday\\_argument](https://en.wikipedia.org/wiki/Doomsday_argument)

David Chalmers, “How Can We Explain the Mystery of Consciousness?": <https://www.npr.org/templates/transcript/transcript.php?storyId=384949675>

Joe Kern, “The Odds of You Existing: On Personal Existence and its Absence”: <https://applebutterdreams.wordpress.com/2016/08/22/the-odds-of-you-existing/>

Meinard Kuhlmann, “Che cosa è reale?”, *Le Scienze*, ottobre 2013:  
[http://www.lescienze.it/archivio/articoli/2013/10/02/news/che\\_cosa\\_reale\\_-1830043/](http://www.lescienze.it/archivio/articoli/2013/10/02/news/che_cosa_reale_-1830043/)

Ekaterina Moreva, Giorgio Brida, Marco Gramegna, Vittorio Giovannetti, Lorenzo Maccone, Marco Genovese, “Time From Quantum Entanglement: An Experimental Illustration”, 2013:  
<http://arxiv.org/abs/1310.4691>

David Pearce, “Non-Materialist Physicalism”, 2014:  
<http://www.physicalism.com/>



Dr. Karen S. Rommelfanger, Emory University, “Building an Organic Computing Device with Multiple Interconnected Brains”, 2015:  
<http://www.nature.com/articles/srep11869>

Iacopo Vettori, website:

<http://www.iacopovettori.it/latezzaipotesi/Default.aspx>

## Sommario

Abstract.....	3
Ringraziamenti .....	5
Una mappa verso l'Open Individualism.....	6
Il problema della definizione e della persistenza dell'identità personale .....	13
Critica del concetto di identità applicato agli oggetti .....	18
Critica del concetto di identità applicato alle persone .....	28
Il tempo esterno e i tempi soggettivi.....	39
Il Problema Esistenziale Generale e il Problema Esistenziale Individuale .....	49
Elenco dei problemi risolti o semplificati .....	68
Considerazioni conclusive etiche e pratiche.....	82
Bibliografia .....	87
Linkografia .....	88